contiene I.R.

MONTEFELTRO

PERIODICO DELLA DIOCESI DI S. MARINO-MONTEFELTRO – NUOVA SERIE – Anno LXIX – N. 3 – marzo 2023
Poste Italiane s.p.a. – Sped. abb. post. – D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1 comma 1 – CN/FC – Direttore responsabile: Francesco Partisani

«GENTE DI PASQUA»

In cammino, sulle strade dell'Esodo

Suono di campane che riempie le valli del Montefeltro: è Pasqua…

Mi sovviene una pagina del Manzoni, da *I Promessi Sposi*, nella quale egli guarda, con gli occhi dell'Innominato, la gente che accorre verso la chiesa: «[L'Innominato] stette attento e riconobbe uno scampanare a festa lontano; "che allegria c'è? Cos'hanno di bello tutti costoro?". Al chiarore che andava poco a poco crescendo si distingueva, nella strada in fondo alla valle, gente che passava, altra che usciva dalle case e s'avviava, tutti dalla stessa parte… tutti col vestito delle feste e con un'alacrità straordinaria».

Dalle vallate lombarde alle nostre valli, dove c'è un popolo in movimento, "gente di Pasqua"! Non festeggia "qualcosa" e neppure si mobilita per un giorno segnato in rosso sul calendario, piuttosto è un popolo che, in questo particolare momento, vuole riconsegnarsi a "Qualcuno".

È una volontà espressa in tanti modi, intimi o manifesti, personali o comunitari, con segni che esprimono il fascino dell'antico e la creatività del presente.

Continua a pag. 2

LA REDAZIONE DEL «MONTEFELTRO» AUGURA A TUTTI I SUOI LETTORI **Buona Pasqua**

Continua da pag. 1

I riti della Settimana Santa sono per molti un'esperienza forte. A dire il vero la partecipazione della gente è più sbilanciata sulla festa del Natale, con le chiese stracolme per la Messa di Mezzanotte. Eppure, la Pasqua è il centro teologico e temporale della fede cristiana. La Veglia pasquale, in particolare, è il momento più alto e significativo per il cammino della comunità.

È *la grande notte* nella quale ci si connette con la travolgente epica dell'esodo: liberazione dalla schiavitù, passaggio del Mar Rosso, cammino verso la terra promessa, esperienza di un Dio che non sta "sopra", ma "davanti" ai cammini di liberazione. Nella notte di Pasqua, per i credenti – ma è a beneficio di tutti – si apre un nuovo esodo; si attende il compimento di nuove promesse.

Sono i grandi temi della fede e dell'impegno dei cristiani: il Cristo, dopo aver dato la sua vita sulla croce per amore, risorge; entrato nella vita nuova, comunica questa stessa vita a chi lo accoglie. E già suonano le prime note della "sinfonia del nuovo mondo". L'antico esodo si prolunga nella decisione di chi accetta di "fare il passaggio" ed entra nel programma di Cristo.

Le campane di Pasqua, i rami d'ulivo, l'acqua lustrale, sono segni che vengono da lontano, ma chiedono di rivivere in questo preciso momento storico e – perché veri – di parlare ancora.

È davanti agli occhi di tutti la situazione di crisi. Siamo nel momento forse più pericoloso dopo la Seconda Guerra Mondiale. Calza perfettamente il grido del profeta Geremia: «Da grande calamità è stata colpita la figlia del mio popolo, da una ferita mortale. Se esco in aperta campagna, ecco i trafitti di spada; se percorro la città, ecco gli orrori della fame. Anche il profeta e il sacerdote si aggirano per il paese e non sanno che cosa fare» (Gen 14,18).

Il cammino dell'esodo ha di questi passaggi difficili. Tuttavia, la marcia inarrestabile avanza sulla via della liberazione. Non è un mito: è storia.

Qualche decennio fa circolava un saggio di sociologia religiosa, autore il gesuita padre Bartolomeo Sorge, che anticipava temi bergogliani. Il libro suonava come uno squillo per risvegliare l'impegno dei cattolici: «Uscire dal tempio». Altri appelli, altri incitamenti si sono ripetuti, fino agli inviti di papa Francesco.

La strada che dai sagrati delle nostre chiese si ramifica tra le case segna la direzione della testimonianza, una testimonianza trasparente: la luce deve essere posta sul candelabro perché illumini, non sotto il moggio.

Le catacombe non furono mai una strategia dei cristiani; semmai i cristiani vi furono costretti. Altra cosa essere lievito nella pasta e sale che si scioglie per dare sapore.

La "gente di Pasqua" – popolo che avanza nel nuovo esodo – non può che mobilitarsi per un'opera di irradiazione. Non in modo generico. Chi ne fa parte ha un posto e un grappolo di vita verso i quali è in debito di speranza. Testimonianza trasparente, ma anche contestuale, perché mai avulsa dalla realtà, e pure proporzionata, perché capace di mediazione.

Chiudo con un'altra citazione manzoniana. Fra Cristoforo è risoluto a chiedere giustizia: «Il mio debole parere sarebbe che non ci fossero né sfide, né portatori, né bastonate».

Ecco la replica di uno degli invitati alla tavola di don Rodrigo: «In verità io non so intendere come il padre Cristoforo non abbia pensato che la sua sentenza, buona, ottima e di giusto peso sul pulpito, non val niente, sia detto col dovuto rispetto, in una disputa cavalleresca». Come a dire che certe cose sono vere in chiesa, ma la vita, la politica, gli affari sono altra cosa! Inaccettabile!

La Chiesa che canta l'Alleluia è la Chiesa che sa farsi vicina, che sa parlare, che sa proporsi. Ritornano i tre aggettivi che papa Benedetto XVI lasciò come preziosa eredità ai cristiani di San Marino e del Montefeltro: «presenti, intraprendenti, coerenti».

✠ **Andrea Turazzi**

MONTEFELTRO
PERIODICO DELLA DIOCESI
DI SAN MARINO-MONTEFELTRO
NUOVA SERIE

Anno LXIX – N. 3 – marzo 2023
Poste Italiane s.p.a. – Sped. abb. post.
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46)
art. 1 comma 1 – CN/FC
Aut. Trib. di Pesaro n. 72 del 3.4.1956
Iscritta al R.O.C. n. 22192 del 19.4.2012

www.diocesi-sanmarino-montefeltro.it
http://montefeltroperiodicodiocesano.it

Direttore responsabile:
Francesco Partisani

Vice Direttore:
Simon Pietro Tura

Segretario di redazione:
Loris Tonini

Direzione ed amministrazione:
Via del Seminario, 5 – 47864 Pennabilli (RN)
Tel. 0541 913780 – Fax 0541 913701
E–mail: ufficio.stampa@diocesi-sanmarino-montefeltro.it

Abbonamenti:
ordinario euro 30 – amicizia euro 50
c.c.p. 8485882
IBAN IT 66 A 076 0113 2000 0000 8485 882
intestato a Diocesi di San Marino-Montefeltro

Stampa:
Tipo-Lito *Stilgraf* – Cesena
Tel. 0547 610201 – info@stilgrafcesena.com

«Montefeltro» percepisce i contributi pubblici all'editoria

«Montefeltro» tramite la FISC, ha aderito allo IAP (Istituto dell'Autodisciplina Pubblicitaria) accettando il Codice di Autodisciplina della comunicazione commerciale

Questo periodico è associato all'Unione Stampa Periodica Italiana

Associato alla
Federazione Italiana Settimanali Cattolici

SCHEGGE

Quando il lettore diventa protagonista

a cura della Redazione

I GIOVANI SONO IL NOSTRO FUTURO

Apprezzo tanto la cura con cui ogni mese viene realizzato il "Montefeltro". I temi di riflessione sono davvero molto interessanti e incisivi. Nel futuro mi piacerebbe che sempre più giovani fossero coinvolti nella scrittura degli articoli. Grazie a loro e con loro possiamo imparare tantissimo: lasciamoci guidare dal loro entusiasmo! ***Un abbonato***

LA VERA CONVERSIONE

Mi ha fatto riflettere l'articolo del diacono Graziano sulla Quaresima. A volte ho il timore che io come tutti quelli che frequentano con impegno la Chiesa, possiamo cadere nella tentazione di pensare alla conversione come qualcosa che riguarda sempre gli altri... si prega anche "per la conversione dei peccatori"... e invece (oltre al fatto che nel nostro piccolo tutti siamo peccatori) è qualcosa che riguarda me ed ognuno di noi, c'è sempre qualcosa che si può cambiare nel proprio cuore per avvicinarsi di più a Gesù. Sono grata anche per la sintesi dell'itinerario di Quaresima nella liturgia. ***Una lettrice***

GRAZIE BENEDETTO XVI

Leggendo gli articoli sul funerale del Papa emerito Benedetto XVI, sono riaffiorate nella mia mente le immagini e le emozioni che ho vissuto in quei giorni (4 e 5 gennaio) insieme al mio confratello e due sacerdoti.
Sì è vero, l'emozione era tanta, il cuore traboccava di commozione e gli occhi di lacrime. Quell'applauso lungo e quelle voci che acclamavano "Be-nedetto" a modo di Gmg, tutta la piazza di San Pietro con lo sguardo fisso su quella bara di legno, ecco siamo noi figli di ogni nazione che salutavamo il nostro Papa (papà).
È molto bello che nella nostra Diocesi ci sia un vivo ricordo di lui, principalmente quando ricorre l'anniversario della sua visita apostolica nella nostra terra diocesana, ora più che mai sapendo che abbiamo un protettore in più in Cielo.
Fra Cristian

"VIVERE CON COMPASSIONE E TENEREZZA"

Quest'anno ricorre la XXXI giornata mondiale del malato e Papa Francesco rivolge un messaggio che mi ha profondamente colpita. Avendo io stessa toccato la sofferenza in prima persona, ritengo che la malattia diventi una condizione disumana laddove ci sono solitudine e abbandono senza uno spiraglio di speranza.
Il Santo Padre, in perfetto stile sinodale, ci invita a riflettere su quanto possiamo, attraverso la malattia o le esperienze di fragilità, affinare quelle qualità di compassione e tenerezza caratteristiche di Dio.
Papa Francesco cita nell'omelia del 5 gennaio, durante le esequie di Benedetto XVI, Maria quale chiave della speranza. Laddove c'è sofferenza c'è una madre che ci sorregge ed è attraverso le preghiere di intercessione che dobbiamo affidare le nostre paure e le nostre ansie.
Camminare insieme, pregare insieme, prenderci cura gli uni degli altri, condividere gioie e afflizioni, ricordandoci che ogni esperienza anche se dolorosa può essere vissuta come missione, dona ossigeno e purifica la nostra vita e quella degli altri.
Gruppo di preghiera Maria SS. Della Sanità (San Leo)

"QUARESIMA È GIOIA"

L'interessante articolo del Diacono Don Graziano Bartolini sulla Quaresima mi ha riportato alla mente come si viveva da giovani questo periodo, soprattutto in famiglia. Intesa come un tempo triste, durante il quale ci si doveva attenere a delle ferree regole: guai mangiare la carne di venerdì, ogni divertimento bandito, i dolci erano quasi vietati del tutto, la preghiera era fondamentale e tutto era come velato da una tristezza infinita, l'unico svago permesso era il gioco "fora verde" che si concludeva la mattina di Pasqua quando il suono delle campane, il vestito nuovo e la S. Messa cancellavano quei giorni tristi. Ora, come dice il Diacono Graziano, "Quaresima è gioia" e mi piace proseguire i versi del Cantico dei Cantici 2,12: "...e la voce della tortora ancora si fa sentire nella nostra campagna. Il fico sta maturando i primi frutti e le viti in fiore spandono profumo". Il preludio a Gesù risorto. ***Luna***

I riti della Settimana Santa presieduti dal Vescovo

DOMENICA DELLE PALME - 2 APRILE

ore 11:00 Benedizione ulivi
presso la chiesa di San Filippo
Processione e S. Messa in Cattedrale
a Pennabilli

GIOVEDÌ SANTO - 6 APRILE

ore 10:00 S. Messa Crismale in Cattedrale a Pennabilli

ore 21:00 S. Messa *in Coena Domini*
e Solenne Reposizione Eucaristica
in Cattedrale a Pennabilli

VENERDÌ SANTO - 7 APRILE

ore 8:30 Ufficio delle Letture e Lodi mattutine
in Cattedrale a Pennabilli

ore 20:00 Liturgia *in Passione Domini*
in Cattedrale a Pennabilli

ore 21:00 Processione dei Giudei

SABATO SANTO - 8 APRILE

ore 8:30 Ufficio delle Letture e Lodi mattutine
in Cattedrale a Pennabilli

ore 21:30 Solenne Veglia Pasquale *in Resurrectione Domini*
in Cattedrale a Pennabilli

DOMENICA DI PASQUA - 9 APRILE

ore 11:00 S. Messa di Pasqua
in Cattedrale a San Leo

IL CANTIERE DELLA STRADA E DEL VILLAGGIO

I tre cantieri presi in considerazione sono diversi ma ugualmente importanti per rispondere alla domanda di fondo: come poter oggi "camminare insieme".

Allora è necessario considerare quali sono oggi le priorità rispetto alle necessità del mondo in cui viviamo.

Tanti sono stati e sono gli aspetti negativi che hanno influito sulla società odierna: la pandemia anziché unire nella sofferenza e nell'aiuto, ha ulteriormente allontanato le persone acuendo il senso di isolamento e quindi di solitudine; il materialismo ormai imperante da tanto che crea persone sempre più prese da se stesse che rincorrono il successo come unico metro di una esistenza possibile; l'avanzare prepotente dei mezzi di comunicazione che anziché migliorare la vita, vengono usati per creare ulteriori e abissali differenze sociali; il problema dei giovani che vivono troppo spesso nel mondo dei social, creando una barriera sempre più difficile da penetrare rispetto al mondo degli adulti.

Tutto questo e altro si ripercuote anche sulla realtà odierna della nostra repubblica. Cosa fare allora per trovare il modo di "camminare insieme"?

Qual è la realtà di San Marino?

È arrivata la povertà: di chi non ha più un lavoro, a volte di padri separati che non riescono più a sostenere le accresciute spese e tanto altro ancora.

Le persone si sono allontanate dalla Chiesa.

I giovani vivono una loro realtà che esclude gli altri, e infatti sono forse i più difficili da raggiungere nell'animo.

Cosa fare? ASCOLTARE innanzitutto, che è il modo più utile per imparare a conversare spiritualmente.

Ma per fare questo è necessario che la Chiesa impari a vivere "nella strada". Non è più il tempo di rimanere chiusi in se stessi.

Bisogna prendere esempio dal volontariato e da chi oggi si spende per gli altri affrontando sempre più difficoltà nel suo cammino di aiuto concreto.

Quindi ascolto e aiuto concreto, una Chiesa che sappia andare tra la gente per la gente.

Sono questi i principali motivi che mi spingono a scegliere "il cantiere della strada e del villaggio".

Romana Pascali

«SENZA AFFANNO, CON LEGGEREZZA»

Intervista al Vescovo Andrea sul Cammino Sinodale

Dopo l'avvio del 15 gennaio è iniziata la seconda fase del Cammino Sinodale al quale la Diocesi di San Marino-Montefeltro aderisce con convinzione.

Come si sa, le riprese sono sempre faticose. L'ingranaggio si è un po' ossidato. Non manca la convinzione, ma ci sono segni di un calo di entusiasmo.

Chiediamo al Vescovo Andrea una spiegazione per questa ripartenza faticosa.

Occorre, anzitutto, distinguere: ci sono comunità e gruppi che sono ripartiti alla grande; altri – è vero – stanno faticando di più. Non credo sia colpa delle abbondanti nevicate o delle ondate influenzali o di altri imprevisti. In verità, fatichiamo a comprendere che "vivere" la sinodalità non coincide col fare "riunioni" o "assemblee", ma sta nell'assumere uno stile permanente di relazioni che qualificano la comunità. Non bastano uno o cento incontri: ci vuole la voglia di esserci e di provarci.

Eppure, c'è un programma, si parla di cantieri, di momenti di ascolto, di scadenze…

Tutto questo non deve preoccupare. Come abbiamo sottolineato in un recente invito ai referenti, ai parroci e ai diaconi, vogliamo proseguire il cammino con "leggerezza", senza affanno, senza aver paura di dirci quello che non capiamo, comprese le difficoltà. A tutti abbiamo proposto di dare una declinazione sinodale alla pastorale ordinaria. Qualcosa del genere abbiamo sperimentato in diversi incontri e giornate diocesane; così è stato nella serata dedicata alla vita nascente, nella giornata della vita consacrata (presenti più di quaranta fra religiose e religiosi), nell'incontro annuale con gli operatori della comunicazione, ecc. Si è partiti da uno spazio ben curato di preghiera, poi ci si è divisi in piccoli gruppi e si è raccolto quanto emerso, comprese le intuizioni e le parole nuove.

"Sinodo" rappresenta una parola nuova per le nostre comunità?

Quando si incontra una realtà nuova si comincia sempre con l'impararne il nome. Lo facciamo con spontaneità, perché sentiamo che, senza pronunciarne il nome, non possiamo parlarne agli altri e non riusciamo a descriverla a noi stessi. Non credo che, a questo punto, i nostri lettori abbiano bisogno di conoscere l'etimologia della parola "sinodo" e il suo significato più ampio. Le parole nuove o antiche indicano che la vita è in movimento e segnano nuove conquiste. Un esempio: fino a vent'anni fa dicevamo tutti "parrocchia", oggi preferiamo "comunità"; ieri dicevamo "fedeli", oggi usiamo più volentieri "laici"; al posto di "autorità" oggi parliamo più adeguatamente di "servizio".

Quando dicevamo "parrocchia" pensavamo, a torto o a ragione, soprattutto al parroco, carico di ogni responsabilità, e poi agli altri, in condizione subordinata. Oggi, dicendo "comunità", pensiamo all'essere insieme, al Battesimo che ci fa tutti figli di Dio e membra del Corpo di Cristo e, solo dopo, ai diversi ruoli che ognuno occupa nella Chiesa. Credo che le parole nuove abbiano prodotto un modo nuovo di vivere la nostra appartenenza alla Chiesa. O forse il modo nuovo di stare nella Chiesa ci ha portato ad un nuovo linguaggio.

Trova che la Chiesa in questi anni sia cambiata?

I cambiamenti sono davanti agli occhi di tutti. Non fa meraviglia: un organismo vivo si modifica, si impoverisce in qualche aspetto, in qualche altro si arricchisce. Importante non si trasformi in un'altra realtà. Oggi, tra i segni promettenti, vediamo questo: la Chiesa avverte con più limpida coscienza di essere qualcosa di originale rispetto a tutto ciò che è nel mondo e del mondo. Essa porta questa sua originalità nella fragilità della propria condizione. La Chiesa è "rimpicciolita" quanto a proporzioni? Sì. Ma si avvia ad essere più autentica; vulnerabile, ma vera! Questa originalità la Chiesa la deve portare a tutti: è la gioia del Vangelo. Di questo dev'essere segno tra la gente. Per questo non ha altro luogo dove abitare che la comunità degli uomini.

La Diocesi di San Marino-Montefeltro, stando ad alcune statistiche, su base regionale (Romagna) è tra quelle che hanno saputo coinvolgere il maggior numero di abitanti in termini relativi. Devo ringraziare soprattutto i parroci che hanno seguito e incoraggiato i "gruppi sinodali" (più di cento!).

Colgo l'occasione per esprimere il mio apprezzamento per i "facilitatori/referenti": vedo con speranza la rete che stanno tessendo tra loro. Ma, prendere parte al Cammino Sinodale, per la nostra Diocesi, deve significare l'aprirsi ad un "camminare insieme" a tutti e invitare tutti a ritrovarsi per costruire ogni giorno la famiglia dei figli di Dio.

A cura della Redazione

CANTO MARIANO ALLA FINE DELLA MESSA

Non prescritto ma consuetudine diffusa

di don Raymond Nkindji Samuangala*

Domanda - *Al termine della celebrazione eucaristica spesso si effettua un canto alla Madonna: è obbligatorio o consigliato? Perché?* (Luigi)

L'importanza del canto sacro nella celebrazione eucaristica è un dato certo (cfr. SC 112). Così come lo è la norma liturgica di iniziare normalmente la Messa con un canto, detto appunto iniziale o d'ingresso la cui funzione «è quella di dare inizio alla celebrazione, favorire l'unione dei fedeli riuniti, introdurre il loro spirito nel mistero del tempo liturgico o della festività, e accompagnare la processione del sacerdote e dei ministri» (OGMR 47).

Alla conclusione della celebrazione, invece, non viene prescritto nessun canto. Infatti, i "Riti di conclusione" prevedono brevi avvisi…; il saluto e la benedizione del sacerdote…; il congedo del popolo da parte del diacono o del sacerdote, «perché ognuno ritorni alle sue opere di bene lodando e benedicendo Dio»; il bacio dell'altare da parte del sacerdote e del diacono e poi l'inchino profondo all'altare da parte del sacerdote, del diacono e degli altri ministri (OGMR 90, 168, 169). Stando a queste norme, non si dovrebbe eseguire al termine della celebrazione eucaristica né un canto mariano né un qualsiasi altro canto. Tuttavia, è una consuetudine ormai diffusa in molti posti che si esegua un canto alla fine della celebrazione. Considerando che motivazioni sfavorevoli o contrarie ad un canto finale non ce ne sono, rimane il fatto che è comunque un controsenso congedare l'assemblea, invitandola ad "andare in pace" per tornare alle proprie "opere di bene lodando e benedicendo Dio", e nello stesso tempo suggerire di fermarsi per eseguire un canto.

Per tale motivo, qualcuno propende semplicemente per l'eliminazione del "canto finale". Altri, invece, propongono tre possibili soluzioni: affidare la chiusura della celebrazione solo al coro, che eseguirebbe un brano adatto; oppure, dopo la benedizione e prima del congedo, invitare al canto l'assemblea; oppure, l'organista esegue un brano d'organo conveniente e brillante che accompagna l'uscita dei fedeli, dando così un tocco di festa in più. Nel caso in cui si mantiene un canto finale, eseguire costantemente un canto alla Madonna al termine della celebrazione non rappresenta una soluzione ottimale. Tale canto è ammissibile solo nelle Messe celebrate in onore di Maria o nella ricorrenza di una memoria, festa o solennità a Lei dedicata. Nelle altre celebrazioni eucaristiche si potrebbe utilizzare qualche volta il *Magnificat* come canto di ringraziamento alla comunione: è adatto per contenuto e forma.

Una cosa è la devozione alla Madonna, un'altra è la celebrazione liturgica, che è normativa. Anche perché la memoria della Madonna è già integrata armoniosamente nel rito stesso della Messa, nel rispetto delle regole interne alla liturgia. Infatti, la supplichiamo nell'atto penitenziale, insieme agli angeli, ai santi e a tutti i fratelli e sorelle riuniti con noi, affinché preghi per noi il Signore nostro Dio.

Nelle intercessioni di tutte le preghiere eucaristiche esprimiamo il nostro anelito a «prendere parte alla vita eterna, insieme con la beata Maria, Vergine e Madre di Dio…».

* *Assistente collaboratore Ufficio diocesano per la Liturgia e i Ministri Istituiti*

«NEL DONO DI UN PANE SPEZZATO»

Lettera del Vescovo Andrea per la Pasqua 2023

*di don Mirco Cesarini**

«Ti è mai capitato di soffermarti a guardare i cristiani che la domenica escono di chiesa? Hanno ascoltato la Parola di Dio; hanno ricevuto l'Eucaristia; hanno stretto forti vincoli di amicizia ed ora tornano alle loro case ed alle responsabilità di sempre. Com'è la loro faccia? In quali condizioni sarà il loro cuore? E poi – una domanda impertinente – sarà cambiato qualcosa della loro vita?».

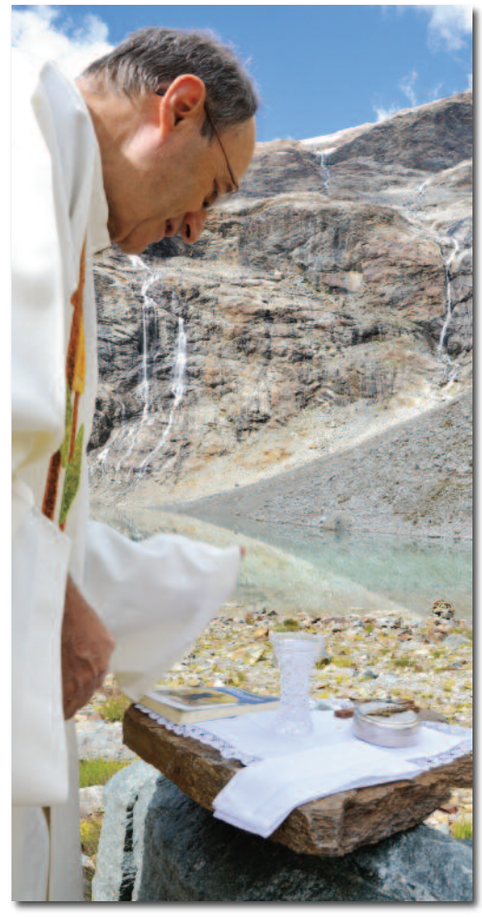
Queste domande aprono una fra le tante riflessioni della Lettera pastorale *Nel dono di un pane spezzato*. Lettera che il Vescovo ha rivolto ai fedeli della Diocesi di San Marino-Montefeltro per la Pasqua di quest'anno. Il tema dello scritto è quanto mai attuale, importante e dolente: la celebrazione eucaristica domenicale ovvero la Messa. Il tono con cui il Vescovo Andrea si rivolge al lettore è amicale fino ad essere confidenziale, "da cuore a cuore". Il solido contenuto dottrinale della lettera passa attraverso il vissuto del nostro Pastore da quando era bambino, ai primi anni del sacerdozio, alla vita pastorale del parroco e del vescovo.

Mons. Turazzi prende quasi per mano e accompagna chi apre le pagine dell'agile libretto a "salire con lui i gradini dell'altare".

Quell'altare salito e servito fin dagli anni in cui era un chierichetto nella chiesa di Stellata di Bondeno. Un cammino nelle varie parti della Messa: inizio, atto penitenziale, liturgia della Parola, offertorio, Liturgia eucaristica (che ha come apice la dossologia), congedo. Un percorso fatto di atteggiamenti interiori: il predisporsi a vivere un avvenimento, il ringraziamento, la gioia, la speranza, l'ascolto, il nutrirsi della Parola per esserne trasformati, l'incontro con il Signore e con i fratelli presenti e assenti, vivi e defunti.

Un percorso fatto di emozioni: l'impatto iniziale con l'assemblea dei

fedeli, il rivolgerle la parola, la tristezza per chi manca, la vita di un popolo, con le sue sofferenze e gioie, portata



con il pane e il vino sull'altare, il miracolo del pane che diventa Corpo di Cristo, la tentazione dell'abitudine, il desiderio di portare a tutti il fuoco dell'amore ricevuto, la volontà di rendere opera concreta e servizio ciò che si è ricevuto nella liturgia. Queste riflessioni, confidenze, considerazioni si muovono nel contesto della Pasqua: in primis la Pasqua mosaica, poi l'ultima Cena di Gesù, infine la Cena di Emmaus ovvero l'incontro che noi oggi viviamo con il Risorto. A proposito di Emmaus, entra nel colloquio del Vescovo con il suo lettore la potente immagine del Caravaggio dipinta nel 1601 (e oggi conservata al Museo di Londra) che, con i suoi particolari geniali, aiuta colui che scrive e colui che legge a entrare meglio nel mistero eucaristico. A corredare la riflessione ci sono per ognuno dei sette capitoli alcune brevi schede di approfondimento sia teologico sia spirituale. La Lettera è per tutti: per i bambini che si preparano alla Prima Comunione, per le catechiste, per i sacerdoti, i religiosi e le consacrate, per i genitori e per i nonni. Per chi ha smarrito il senso di questo Sacramento, per chi lo vive con gioia e desidera viverlo con sempre più amore.

Infine vorrei concludere citando un passaggio delicato e toccante della Lettera che è un invito per tutti a ritornare a quel primo incontro vissuto con Gesù Eucaristia. «Vado con la mente al giorno fortunato della Prima Comunione; nel cassetto dei ricordi trovo un'immaginetta; rileggo commosso: "Oggi con l'amico Gesù, per la prima volta ospite mio, ho stretto un patto: essergli sempre fedele. È questo il mio voto e la mia speranza. Sarà la mia gioia...". Vorrei che ogni Comunione fosse come la prima. Come l'ultima. Anzi, l'unica!». Buona lettura.

** Vicario Generale*

EMERGENZA TERREMOTO IN SIRIA E TURCHIA

Una colletta nazionale in loro aiuto

di Luca Foscoli*

Una forte scossa di terremoto di magnitudo 7,9 **ha colpito alle 4:17 del 6 febbraio** la zona al confine tra la Turchia e la Siria, con epicentro nel distretto Pazarcık di Kahramanmaraş. Dopo il terremoto si sono verificate molteplici scosse di assestamento, tra cui una molto forte, di magnitudo 7,7. **Oltre 41mila i morti accertati**, drammatica anche la condizione dei sopravvissuti, che hanno bisogno di tutto, alle prese con le difficoltà del reperimento di cibo e acqua, e per le rigide condizioni climatiche. In entrambi i Paesi **gli operatori e i volontari di Caritas stanno distribuendo cibo, acqua, coperte, materassi agli sfollati** accolti nei diversi centri, e stanno verificando i bisogni e le condizioni di sicurezza per la pianificazione di interventi più organici.

Caritas Siria è attiva con 295 operatori e volontari siriani ad Aleppo, Lattakia e Hama, all'interno dei vari centri che accolgono gli sfollati in scuole, chiese, moschee, palestre o campi spontanei. Particolarmente grave la situazione per i tanti anziani, più vulnerabili al freddo e al disagio nei centri di accoglienza, nonché al trauma di aver perso le proprie abitazioni. Un gruppo di volontari di **Caritas Libano** è partito da Beirut alla volta di Lattakia per affiancare Caritas Siria nell'aiuto alle popolazioni colpite. Si tratta di giovani volontari, formati grazie a un progetto sostenuto da **Caritas Italiana**. In Turchia si mantiene un contatto costante con gli operatori di Caritas Italiana presenti a Istanbul in appoggio alla Caritas nel Paese, che opera in continuo raccordo con le autorità locali per l'organizzazione degli aiuti.

Facendo proprio l'appello di Papa Francesco, la Presidenza della CEI, a nome dei Vescovi italiani, ha rinnovato «profonda partecipazione alle sofferenze e ai problemi delle popolazioni di Turchia e Siria provate dal terremoto. Per far fronte alle prime urgenze e ai bisogni essenziali di chi è stato colpito da questa calamità, **la CEI ha disposto un primo stanziamento di 500.000 euro dai fondi dell'8xmille** per iniziative di carità di rilievo nazionale. Tale somma sarà erogata tramite Caritas Italiana, già attiva per alleviare i disagi causati dal sisma e a cui è affidato il coordinamento degli interventi locali».

La Presidenza della CEI ha deciso, inoltre, di indire una **colletta nazionale, da tenersi in tutte le chiese italiane domenica 26 marzo 2023** (V di Quaresima) come «segno concreto di solidarietà e partecipazione di tutti i credenti ai bisogni, materiali e spirituali, delle popolazioni terremotate. Sarà anche un'occasione importante per esprimere nella preghiera unitaria la nostra vicinanza alle persone colpite. Le offerte raccolte dovranno essere integralmente inviate a Caritas Italiana entro il 30 aprile 2023».

Caritas Italiana, impegnata da anni nei due Paesi, è in costante contatto con la Caritas in Turchia, Caritas Siria e la rete Caritas internazionale per offrire aiuto e sostegno. Il direttore, don Marco Pagniello, fa appello a «un'attenzione solidale da parte di tutti verso aree del mondo già segnate da conflitti dimenticati e da povertà estrema». Due operatori di Caritas Italiana sono giunti ad Istanbul per affiancare la Caritas in Turchia nella gestione dell'emergenza considerata la complessità e la dimensione della crisi.

Nella nostra Diocesi di San Marino-Montefeltro, grazie all'invito del Vescovo diocesano, già è iniziata la raccolta delle offerte che saranno destinate all'emergenza terremoto ed inviate a Caritas Italiana. Per chi vuole donare può farlo attraverso bonifico bancario con causale: "Donazione per terremoto Siria-Turchia" ai seguenti IBAN:

Per l'Italia: DIOCESI SAN MARINO-MONTEFELTRO – IBAN: IT59D0306968481100000000471

Per San Marino: DIOCESI SAN MARINO-MONTEFELTRO – IBAN: SM57L0854009805000050188430

Nei prossimi numeri della rivista verrà fornito il dato delle offerte inviate a Caritas Italiana da parte della Caritas Diocesana.

* *Direttore della Caritas Diocesana*

IL CONCILIO DI GERUSALEMME

Sfida alla comunione fra gli Apostoli

*di suor Maria Gloria Riva**

Premessa

Il battesimo di Cornelio avvenne, seguendo la datazione più accreditata, nel 34 d.C.; tre anni dopo, nel 37, nasce ad Antiochia la prima comunità cristiana dove i seguaci di Gesù, comprendenti giudei e pagani, per la prima volta sono chiamati cristiani.

Barnaba e Paolo rimangono ad Antiochia per un anno ed è proprio in questo contesto che la domanda circa l'ammissione dei pagani alla fede in Cristo senza farli passare dalle prescrizioni della legge di Mosè si fa più acuta. Il brano che narra del Concilio di Gerusalemme (At 15) parte proprio da questa difficile situazione della Chiesa antica dove Pietro, pur avendo battezzato Cornelio, era stato costretto più volte a frenarsi nel suo rapporto con i pagani subendo anche il rimprovero dello stesso Paolo (cfr. Gal 2,11-14). C'è sempre qualcuno che non accetta le disposizioni prese dall'autorità e, se nelle diatribe l'istinto porta ad isolare o isolarsi, nella prima comunità cristiana c'era invece l'abitudine di riunirsi per dirimere le contese e condividere le esperienze. Nel libro degli Atti sono numerosi gli esempi che Luca offre di questa consuetudine (cfr. At 15,4.16).

L'icona moderna rappresenta la Chiesa del "Concilio di Gerusalemme" descritto negli Atti degli Apostoli

Il discernimento nella primitiva comunità cristiana

Lo scopo della riunione appare chiaro. Non si tratta di stabilire quale sia il parere della maggioranza in merito ai pagani, ma di comprendere cosa voglia il Signore. Nel testo emergono tre posizioni che possono illuminarci circa gli strumenti che una comunità può usare per operare un vero discernimento.

L'agire di Dio nella storia: Paolo e Barnaba, missionari, partono da esperienze concrete. Essi parlano di ciò che Dio ha fatto per mezzo loro fra i pagani, guardando all'agire di Dio nella storia (cfr. 14,27; 15,4; 15,12).

L'agire di Dio nei cuori: Pietro invece, essendo eminentemente Pastore, si basa, nel suo discernimento, su ciò che Dio opera nei cuori (At 15,8-9).

La testimonianza delle Scritture: Giacomo infine discerne additando la testimonianza delle Scritture (15,15-19), e cita un passo di Amos che nella bibbia greca interpreta l'ebraico in chiave universalistica. È la voce del magistero che vaglia esperienze e intuizioni spirituali alla luce del dato rivelato.

Questi tre elementi costituiscono una griglia capace di mettere al vaglio le situazioni e stabilire, almeno in parte, quanto esse vengano da Dio e conducano alla Verità e quanto invece siano opera dell'uomo o, per lo meno, invitino alla prudenza. La prudenza dell'agire è evidente nel tempo di maturazione che ebbe tutta la contesa. Dalla conversione di Cornelio (34-45 d.C.) sono trascorsi dieci anni (Concilio di Gerusalemme 46 d.C.); lo fa presente Pietro nel suo discorso: *voi sapete che già da molto tempo Dio ha fatto una scelta fra voi, perché i pagani ascoltassero per bocca mia la parola del Vangelo*. In questi dieci anni il Principe degli Apostoli ha preso tempo, non si è affrettato a trovare regole e soluzioni al problema, ma ha lasciato che tutti avessero un tempo necessario per discernere e interrogarsi, al fine di giungere insieme alla verità.

Un'icona moderna ci aiuta a rendere visivo questo primo Concilio della storia della Chiesa, In alto in ebraico si trova scritto: Knesset (assemblea) dei Governanti a Gerusalemme. La città di Gerusalemme si trova al centro, sullo sfondo. Due scritte sopra le città laterali ne indicano l'identità: a destra *Antiochia*, a sinistra *Giaffa*. Si allude così ai due luoghi dove la volontà di **Dio si manifestò attraverso i fatti**. Pietro e Paolo sono ai lati di un personaggio misterioso che reca i paramenti liturgici del Celebrante. Pietro reca il rotolo della Torah, dal quale pendono le chiavi, suo principale attributo. Ai piedi la scritta ebraica: Simone. Dall'altra parte Paolo reca un libro, simbolo del Nuovo Testamento, sotto la scritta col nome *Saul*. Dietro a Paolo c'è Barnaba, riconoscibile per la scritta *bar-nabah*; anch'egli, come Pietro regge un rotolo. A differenza del gruppo di sinistra, ritratto frontalmente, Paolo e Barnaba sono colti nell'atto di sopraggiungere in quel momento e di doversene presto andare. Essi rappresentano così le **urgenze pastorali**.

L'identità del personaggio centrale la rivela la scritta sottostante: *Jacob*. È il patriarca Giacobbe che dà il nome a Israele, ma è anche Giacomo il minore. Questi dirime la questione citando il profeta Amos (cfr. At 15, 13-19). «*Quel giorno io rialzerò la capanna di Davide che è caduta, ne riparerò i danni, ne rialzerò le rovine, la ricostruirò com'era nei giorni antichi, affinché possegga il resto di Edom e tutte le nazioni sulle quali è invocato il mio nome», dice il Signore che farà questo*». Egli è centrale e veste i paramenti sacri perché la sua parola è definitiva. Ai pagani sarà chiesto di osservare solo i sette comandamenti attribuiti a Noè (un uomo giusto che si colloca prima della rivelazione di Dio fatta ad Abramo). Tali comandamenti, detti noachidi, sono considerati la legge naturale dell'uomo.

Nell'Icona la parola «possesso» è modificata con «eredità». La Chiesa, per il Concilio di Gerusalemme, *eredita le nazioni pagane* sulle quali pure *è il nome di Dio.*

Simboli ebraici e cristiani riposano sull'altare: il calice dell'ultima cena; la patena col pane eucaristico, il rotolo dell'Antico Testamento e la menorah.

Dunque nell'incontro e nella comunione, attraverso gli eventi della vita; il confronto con la Parola di Dio e la Parola del Magistero rappresentata da Pietro si ha la certezza di seguire la via che il Signore ha indicato entro le strade tortuose della storia umana.

* *Monache dell'Adorazione Perpetua - Pietrarubbia*

LA PAROLA DI PAPA FRANCESCO

LA FORZA DELLA PREGHIERA

VIAGGIO APOSTOLICO IN CONGO E SUD SUDAN

Il Santo Padre si è recato come «pellegrino di pace» nella Repubblica Democratica del Congo e in Sud Sudan. «Vengo come pellegrino di riconciliazione – ha segnalato – con il sogno di accompagnarvi nel vostro cammino di pace, un cammino tortuoso ma non più rimandabile. Eccomi dunque a voi con due fratelli, l'Arcivescovo di Canterbury e il Moderatore dell'Assemblea generale della Chiesa di Scozia. Insieme ci presentiamo a voi e a questo popolo nel nome di Gesù Cristo, Principe della pace» (*Sud Sudan, 3 febbraio*).

«Il Risorto parla ai suoi e dice loro: "Pace a voi!". È più che un saluto: è una consegna. Gesù proclama la pace mentre nel cuore dei discepoli ci sono le macerie, annuncia la vita mentre loro sentono dentro la morte. In altre parole, la pace di Gesù arriva nel momento in cui tutto per loro sembrava finito.

Ma, possiamo chiederci, come custodire e coltivare la pace di Gesù? Egli stesso ci indica tre sorgenti, tre fonti per continuare ad alimentarla: il perdono, la comunità e la missione». Esorta dunque: «Diamo a Cristo la possibilità di risanarci il cuore, gettiamo in Lui il passato, ogni paura e affanno!» (*Congo, Santa Messa, 1° febbraio*).

Nell'incontro con i giovani li invita: «Aprite i palmi delle mani, fissateli con gli occhi.

Le tue mani ti sembrano piccole e deboli, vuote e inadatte per compiti così grandi? Vorrei farti notare una cosa: tutte le mani sono simili, ma nessuna è uguale all'altra; nessuno ha mani uguali alle tue, perciò tu sei una ricchezza unica, irripetibile e incomparabile.

Nessuno nella storia può sostituirti. Chiediti allora: a che cosa servono queste mie mani? A costruire o a distruggere, a donare o ad accaparrare, ad amare o ad odiare?». «Ma come fare concretamente? Vorrei suggerirvi alcuni "ingredienti per il futuro": cinque, che potete associare proprio alle dita di una mano. Al *pollice*, il dito più vicino al cuore, corrisponde la preghiera, che fa pulsare la vita perché è "l'acqua dell'anima": è umile, non si vede, ma dà vita. L'*indice* corrisponde alla comunità: appartieni a una storia più grande, che ti chiama a essere protagonista!

Il *medio*, che si eleva al di sopra degli altri, è l'onestà! L'*anulare*, dove si mettono le fedi nuziali, è anche il dito più debole, quello che fa più fatica ad alzarsi». Indica perciò «il perdono. Perchè perdonare vuol dire saper ricominciare. L'*ultimo dito*, il più piccolo, indica il servizio. Chi serve si fa piccolo. Come un minuscolo seme, sembra sparire nella terra e invece porta frutto» (*Kinshasa, 2 febbraio*).

Come il sale: ne basta un pizzico che si scioglie per dare un sapore diverso all'insieme. Allora non possiamo tirarci indietro, perchè senza quel poco, senza il nostro poco, tutto perde gusto. A noi è dunque chiesto di ardere d'amore!» (*Sud Sudan, Santa Messa, 5 febbraio*).

Esorta infine i giovani Congolesi: «Il vostro Paese torni a essere, grazie a voi, un giardino fraterno, il cuore di pace e di libertà dell'Africa!» (*2 febbraio*).

Nella giornata della Presentazione al Tempio, detta in Oriente «giornata dell'incontro», il Santo Padre ha ricordato con affetto e gratitudine tutti i consacrati, esortando a non dimenticare «la priorità della nostra vita: l'incontro con il Signore, specialmente nella preghiera personale, perché la relazione con Lui è il fondamento del nostro operare». «Senza preghiera – ha sentenziato – non si va lontano!» (*Kinshasa, 2 febbraio*).

Il Papa ricorda infine la preghiera per Turchia e Siria, colpite dal terremoto, per il martoriato popolo ucraino e per Mons. Rolando Álvares, vescovo in Nicaragua condannato a ventisei anni di carcere. «Domandiamo inoltre al Signore, per l'intercessione dell'Immacolata Vergine Maria, di aprire i cuori dei responsabili politici e di tutti i cittadini alla sincera ricerca della pace, che nasce dalla verità, dalla giustizia, dalla libertà e dall'amore e si raggiunge attraverso l'esercizio paziente del dialogo» (*Angelus, 12 febbraio*).

Monache dell'Adorazione Perpetua
Pietrarubbia

IN ASCOLTO DEL VESCOVO ANDREA

«IMPARARE A CAMMINARE INSIEME CON LO STILE DI GESÙ»

COME VIVERE IL "MINISTERO DELLA SOFFERENZA"

«Ognuno di noi oggi è qui per consegnare alla Madre la sofferenza, il dolore, la sua lotta personale e quella di tanti altri, ma viene invitato dalla liturgia ad uscire da sé, ad alzare lo sguardo per contemplare il Signore». Con queste parole il Vescovo Andrea si è rivolto all'assemblea riunita a celebrare la XXXI Giornata Mondiale del Malato. «Succede a tutti – rassicura – di ripiegarsi su di sé, soprattutto quando si è sotto un peso che schiaccia». Poi esorta, almeno per un attimo, a «volgere uno sguardo d'amore, di riconoscenza, di compassione a colui che hanno trafitto, Gesù» e, soprattutto, a decidere insieme di «non piangere su noi stessi, ma sul Signore, e in particolare sul suo Corpo Mistico che è l'umanità: Lui è il capo, noi umani le membra». Mons. Andrea ricorda in modo speciale le vittime e i sopravvissuti del terremoto in Turchia e in Siria. Nei giorni precedenti aveva chiesto alle comunità e ai fedeli il massimo impegno nel «*sostenere* la fede di tutti, *invitare* a fervorosa preghiera per i defunti, i sopravvissuti e i soccorritori e *proporre* una condivisione generosa».

Commentando i testi della liturgia della Parola, il Vescovo collega la Prima Lettura tratta dal libro di Isaia, il cosiddetto "carme del Servo sofferente", al brano evangelico della Visitazione di Maria ad Elisabetta: «Il *Servo sofferente,* che prende su di sé il peccato dell'umanità, redime con la sua sofferenza e diventa luce per le genti – precisa – è il medesimo che Giovanni Battista dal grembo di Elisabetta, sua mamma, già riconosce e saluta danzando. La Visitazione di Maria, in fondo, è una visitazione del Signore: Maria è l'arca che lo porta».

«Ogni cristiano – aggiunge – può essere servo del Signore, rendendo presente ciò che Gesù ha già realizzato, perché in forza del Battesimo è unito a Cristo e, come Lui – se accetta – diventa membra della redenzione». Pertanto, «ogni dolore fisico, spirituale, morale può essere offerto per amore». Mons. Andrea presenta il Servo sofferente come modello di un vero e proprio «ministero della sofferenza che viene riconosciuto e consacrato da un sacramento specifico: l'Unzione degli infermi». Inoltre, «il cristiano prolunga il ministero del Servo sofferente facendosi carico, con la parola e con le opere, anche delle sofferenze dei fratelli». Basti pensare «alla fatica e all'impegno quotidiano di chi cerca la pace, la giustizia, di chi si spende per gli altri». «Anche questa ministerialità viene riconosciuta e santificata dall'unzione-sacramento, quella della Cresima», sottolinea il Vescovo.

Nell'esperienza della fragilità e della malattia, mons. Andrea vede un'occasione per «imparare a camminare insieme con lo stile di Gesù». Infatti, di fronte alla sofferenza, ognuno «tira fuori il meglio di sè: l'amore che ha dentro». Nel suo Messaggio per la Giornata il Papa pone davanti l'icona del buon samaritano. Il Vescovo evidenzia un particolare: «Il buon samaritano, all'inizio del brano, fa esercizio di fraternità e di cura "a tu per tu", ma poi la cura si allarga ad una cura organizzata». Scendendo nel concreto, invita a prendere le distanze da «un certo tipo di cultura e di filosofia» che, alla domanda «che cos'è assolutamente dovuto alla persona malata?», risponde: «Ciò che i bilanci preventivi consentono», mettendo da parte il primato della persona. Mons. Andrea ritiene che, oggi più che mai, «sia necessario un supplemento di sapienza e di saggezza, che sappia vedere chiaramente qual è il bene intangibile della persona». Una comunità che cammina insieme diventa capace di «non lasciarsi contagiare dalla cultura dello scarto» (*Omelia nella Giornata Mondiale del Malato*, San Marino Città, 11.2.2023).

Il digiuno: la più incarnata delle preghiere

Nella celebrazione di ingresso alla Quaresima mons. Andrea si sofferma in modo particolare sul digiuno, pratica che spesso non è ben compresa, ma che «fa bene al nostro corpo, al nostro spirito e al nostro rapporto con il Signore».

Innanzitutto, «il credente, digiunando, coinvolge l'intero suo corpo». «La nostra fede – spiega il Vescovo – non è disincarnata. Quando Gesù ci chiede di camminare con lui chiede di investire anche la nostra corporeità: muovere dei passi con lui, mettere in azione dei muscoli: il digiuno è la più incarnata delle preghiere».

Poi, digiunare è «un mezzo per partecipare a quello che vivono tanti poveri». Mons. Andrea mette in guardia da una forma sbagliata di digiuno, quando si cerca di instaurare una forma di scambio con il Signore: «Io digiuno e tu, Signore, fai quello che ti chiedo». E obietta: «Non si compra Dio!». Il Vescovo fa notare che «non è detto che perché digiuni Dio manderà magicamente un pasto caldo a quella famiglia che tribola nell'inverno dell'Ucraina». Però, «se digiuniamo per pensare a Dio, per essere uniti ai poveri, allora il digiuno è preghiera».

Una provocazione per andare più in profondità: «Che beneficio ricava dal nostro digiuno chi ha fame?». «Digiunare di quello che serve a noi – risponde il Vescovo – ci lega veramente con chi soffre. La sofferenza dell'altro non ci sarà mai completamente accessibile, tuttavia digiunare esprime la misura della nostra capacità di fraternità». Il digiuno, poi, avvicina a Dio: «In fondo è un atto di fede, anche quando non vediamo gli effetti».

«Non mangiare lascia un vuoto concreto – aggiunge –, ma è soltanto una metafora di un vuoto più profondo che dobbiamo ammettere di avere dentro di noi, un bisogno da colmare: "Non di solo pane vive l'uomo"».

Dalla domanda «perché digiunare?», mons. Andrea accompagna alla domanda «per chi digiunare?». «Digiuniamo per il Signore, affinché ci faccia sentire la fraternità come la sente lui!». E conclude: «Digiunare è come aprire una porta, creare uno spazio di disponibilità. Si può fare famiglia anche con il digiuno» (*Omelia nel Mercoledì delle Ceneri*, Pennabilli, 22.2.2023).

Paola Galvani

IN VIAGGIO ALLA SCOPERTA DI... DOGANA

a cura di Paolo Santi

Lo scorso 22 febbraio, con il mercoledì delle Ceneri, è incominciato il tempo forte della Quaresima. È un'occasione propizia per ciascuno di noi per ritornare a Dio con tutto il cuore, con digiuni, pianti e lamenti (cfr. Gioele 2,12-18). Durante questo tempo non dobbiamo mai dimenticare il traguardo finale, la Pasqua di Risurrezione, la definitiva vittoria di Cristo sul male e sulla morte. Anche in questo periodo prosegue il nostro viaggio tra le Parrocchie della diocesi, per scoprire sempre di più il passaggio di Dio nelle nostre realtà. Dopo aver fatto visita alle comunità di Borgo Maggiore, Pennabilli, Domagnano, Novafeltria, Acquaviva, Secchiano, Faetano, Piandimeleto, Fiorentino e San Leo è arrivato il momento di presentarvi la Parrocchia di Dogana, dedicata a Santa Maria Ausiliatrice. A guidarci è il Parroco don Raymond Nkindji Samuangala!

«Quando nel settembre del 2007 ho incominciato il mio servizio a Dogana, sono arrivato direttamente da Parigi dove ero Parroco di due parrocchie di 27.000 abitanti, poco meno del totale degli abitanti di San Marino. A 15 anni e mezzo di distanza dal mio ritorno in Repubblica è tempo di rileggere all'indietro la mia esperienza in questa parrocchia. Da dove partire? Mi viene da pensare al gruppo WhatsApp creato nel 2018 dai parrocchiani di Dogana e che hanno chiamato "Famiglia-Parrocchia Dogana". Questo nome pensato da loro rappresenta senz'altro quanto vivono concretamente in questa Comunità ed è forse la migliore presentazione della nostra parrocchia: una famiglia che si sforza di condividere le gioie e le speranze, le fatiche e le prove della vita, nonché le responsabilità pastorali attorno ai perni della fede che sono l'annuncio, la celebrazione e la testimonianza. Infatti, con il lockdown dovuto alla pandemia da Covid-19 il gruppo Whats App, che ha raggiunto nel frattempo quota cento persone, è stato un mezzo molto utile per trasmettere quotidianamente un sostegno del parroco in varie forme alla Comunità: questo ha contribuito a consolidare un senso forte di appartenenza. Da allora, la chat WhatsApp è diventata la grande "piazza" della Comunità dove condividiamo le varie situazioni: ad esempio preghiamo per gli ammalati e per quanti soffrono, per chi se ne prende cura; condividiamo segni di speranza, messaggi e documenti pastorali della parrocchia, della Diocesi e della Chiesa universale; mandiamo avvisi, ecc.».

È emozionato don Raymond, originario del Congo, quando ricorda questi fatti. Ed è grato alla sua comunità per la solidarietà e il sostegno che riceve in varie occasioni difficili della sua vita personale,

una bellissima testimonianza di Chiesa che si prende cura del proprio pastore.

Il 24 maggio dell'Anno Santo 2000 rappresenta un giorno molto importante per questa comunità, quando avvenne la memorabile cerimonia di consacrazione e dedicazione della chiesa nella solennità di Maria Ausiliatrice. Le foto testimoniano una chiesa affollata all'inverosimile.

Presiedette la celebrazione mons. Rabitti, alla presenza delle massime autorità della Repubblica e dei membri del Governo.

La Parrocchia di Dogana è molto "giovane": don Marco Guidi, attualmente parroco di Domagnano, è stato l'ultimo curato e il primo parroco di Dogana (l'ingresso è avvenuto l'11 novembre 1990, alla presenza di mons. Mariano De Nicolò). Prima di lui, andando a ritroso, i precedenti curati furono don Lino Tosi, don Erminio Gatti e don Lino Grossi (primo curato di Dogana).

Tornando all'attualità, anche Dogana ha risentito della pandemia: «Prima del Covid, la Parrocchia era molto vivace anche dal punto di vista numerico, poi la presenza si è un po' ridotta. Rimaniamo comunque una Parrocchia abbastanza attiva: i gruppi elencati sotto nella scheda funzionano. Ho molti laici che sono molto impegnati e che si danno da fare per servire la nostra Comunità. Le liturgie sono ben curate» spiega l'assistente ecclesiastico dell'equipe liturgica diocesana.

«I giovani hanno bisogno della presenza e dell'accompagnamento» prosegue don Raymond. «Non hanno bisogno di altro: hanno già troppe cose. Servono adulti che stiano con loro. Per gli anziani invece la solitudine è pesante: hanno grande bisogno di consolazione. La visita serve per socializzare con loro. I pranzi comunitari, interrotti dalla pandemia, sono ripresi. Sono stati sempre molto apprezzati soprattutto in quanto rappresentano momenti di socializzazione per stare insieme: giovani, adulti, anziani.

Dal punto di vista materiale la gente sta ancora abbastanza bene nonostante la crisi. Sono pochissimi coloro che hanno bisogno e forse vanno alla Caritas in anonimato. Quelli del posto hanno bisogno soprattutto di presenza e consolazione».

Infine, spazio ad un ricordo personale: «Nell'anno in cui mons. Turazzi ha compiuto la visita pastorale, Dogana è stata la prima Parrocchia ad essere visitata: il Vescovo, lo ricordo ancora, è rimasto molto contento per i rapporti tra di noi. È vero non dobbiamo dimenticare tutte le difficoltà presenti, ma siamo una comunità bella e positiva. La mia più grande preoccupazione per il futuro? Riuscire a coinvolgere i ragazzi che, dopo il completamento dell'Iniziazione Cristiana, spesso vanno via dalla Parrocchia. Questa è una cosa che mi pesa molto. Soprattutto riuscire a coinvolgerli anche fuori dalle due grandi associazioni presenti in Parrocchia (Scout e Azione Cattolica).

L'altra grande preoccupazione è di come riuscire a coinvolgere anche le famiglie dei ragazzi, che sono tante, ma la cui presenza è attualmente molto ridotta e quasi marginale».

Affidiamo a Maria Ausiliatrice la Parrocchia di Dogana e l'intera diocesi perché in queste settimane di Quaresima, riscoprendo la nostra vita di fede, possiamo sempre più essere simili all'unico e vero Autore della gioia, che continua a chiamarci all'essenziale e alla conversione.

LA SCHEDA Parrocchia di Santa Maria Ausiliatrice

LUOGO:	Dogana (Repubblica di San Marino)
PARROCO:	Don Raymond Nkindji Samuangala (66 anni), dal 2007
ABITANTI:	3.400 circa
ALTITUDINE:	50 metri s.l.m.
ATTIVITÀ PRINCIPALI:	Consiglio pastorale, Consiglio per gli Affari Economici, catechismo, AC, Scout, coro, gruppo liturgico, gruppo per le manutenzioni, gruppo pulizie, gruppo apostolato della preghiera, gruppo Cenacolo della Parola, ministri straordinari dell'Eucarestia, gruppo festa parrocchiale.
CHIESA:	Chiesa parrocchiale di Santa Maria Ausiliatrice; Cappellina "Villa Manzoni" (prima cappellina storica. Viene usata solo per la partenza della processione alla domenica delle Palme).
FESTA PARROCCHIALE:	Santa Maria Ausiliatrice (24 maggio)

LA PARROCCHIA DI SAN LEO

«Una splendida atmosfera e vivacità pastorale»

Ad integrazione del bell'articolo del mese di febbraio, un ricordo degli anni in cui la parrocchia di San Leo ha goduto della presenza amorevole e della guida pastorale attenta e competente dei parroci nel secolo scorso e in particolare a partire dal 1950.

La parrocchia di San Leo è sempre stata il punto di riferimento della vita della nostra comunità e delle nostre famiglie, anche di quelle residenti più lontano dal paese. Il rintocco delle campane, che siglava il tempo di inizio delle celebrazioni, chiamava a raccolta i parrocchiani della città e della campagna, che lasciavano subito il lavoro agricolo, anche in piena attività estiva, per dirigersi in fretta verso la Cattedrale o la Pieve; e non lasciavano alcuna messa comandata e nemmeno le rogazioni nel mese di giugno o l'ottavario dei morti in orario molto mattiniero. Il ricordo rimanda anche agli anni della fanciullezza quando, ancora esistente la vecchia canonica attaccata alla Pieve, noi fanciulli andavamo alla dottrina domenicale curata e seguita con passione ed anche, con una certa autorevolezza, da Mons. Giuseppe Cupi e dalla sorella, e con il passare degli anni da catechiste e maestre ben preparate che hanno lasciato nei cuori e nelle menti dei fanciulli loro affidati tanti insegnamenti e bei ricordi, comprese le prime esperienze di Azione Cattolica quale beniamina.

Don Elio Masi e quindi Don Pino Cenerini negli anni '60 -'70 hanno impresso rinnovato slancio all'attività catechetica con un buon gruppo di catechiste, che ha poi trovato ulteriore sviluppo in quella splendida avventura che è stata l'esperienza della Associazione di Azione Cattolica, costituitasi a San Leo nel 1980 per interessamento e grande impegno del parroco Don Clemente Cima con il primo gruppo di ragazzi ACR, e poi sviluppatasi, non solo a San Leo ma anche in altre parrocchie della Diocesi, in tutti e tre i settori, con tanti giovanissimi e giovani, ed anche tanti adulti e meno giovani della terza età.

Sono gli anni in cui, per interessamento e forte spinta della Diocesi con l'indimenticato Vescovo Mons. Giovanni Locatelli si sono promossi e sviluppati gli incontri formativi con Don Tonino Lasconi di Fabriano, perché è subito stata ben presente la necessità di avere educatori e catechisti formati e preparati. Si è quindi sviluppata una crescente e coinvolgente rete di rapporti e di iniziative sia a San Leo che nel Vicariato della Valmarecchia e in Diocesi, con la promozione e la partecipazione degli educatori e catechisti e di molti parrocchiani a campi scuola di ogni livello, a convegni, giornate e scuole di spiritualità e di formazione, animate spesso dalla chitarra del nostro amato Don Maurizio Farneti. Si respirava allora quella splendida atmosfera e quella vivacità pastorale che colgo anche oggi sulle strade e nei tanti cantieri aperti ed operanti della nostra bella ed amata Diocesi di San Marino-Montefeltro ed il nostro e il mio cuore gioisce e di questo ringrazio il Signore.

Una parrocchiana

LA SACRA RAPPRESENTAZIONE DELLA PASSIONE DI CRISTO

*a cura di Francesco Partisani**

A PENNABILLI, IL VENERDÌ SANTO, SI PERPETUA UNA TRADIZIONE CHE AFFONDA LE SUE RADICI NEI SECOLI

Nella narrazione che ci accingiamo a fare della tradizionale Processione del Venerdì Santo, che si svolge dai secoli 1500/1600 a Pennabilli, dobbiamo partire da un racconto dello scrittore Francesco Sapori contenuto nel suo libro *Casa dei Nonni - Il romanzo del Montefeltro*, prima edizione Treves, 1926.

Quanto narrato dal Sapori è certamente da considerare sostanzialmente veritiero anche perché protagonisti sono personaggi e famiglie molto in vista, veramente vissuti o che frequentavano Pennabilli con una certa consuetudine. Così, tra Romagna e Montefeltro, ambientò anche altri suoi scritti, novelle e romanzi. Originario del ravennate, ebbe avi marchigiani da parte della madre la qual cosa lo rende sicuramente conoscitore di queste zone e dei personaggi di cui abbiamo fatto cenno sopra.

«La nobile signora Teresa Bocchi – scrive Sapori –, *insieme alla figlia maggiore, accompagnarono l'Ida Masi sulla cittadella malatestiana, presso la chiesa di San Cristoforo* (oggi conosciuta come Santuario della B.V. delle Grazie), *a veder lo spettacolo della "Passione di Cristo". La Sacra Rappresentazione è incominciata a mezzogiorno. Su pel Borgo San Rocco gli incappati della Compagnia delle Grazie hanno sudato parecchio a comporre e ordinare il funebre corteo che si avviava al Calvario».* Come si può ben comprendere questa prima fase della Sacra Rappresentazione è uguale a quella che in epoca più recente veniva e viene tuttora organizzata. Gli incappati, che chiamiamo più comunemente gli incappucciati, portano in processione i simboli della Passione di Cristo: martello, tenaglie, chiodi, la spugna per intingere di fiele le labbra riarse del Figlio di Dio avviato a morte.

CELEBRAZIONE DELLA PASSIONE DI CRISTO

Venerdì 7 aprile 2023

Ore 20,00
Cattedrale di Pennabilli
Celebrazione della Passione del Signore presieduta dal vescovo mons. Turazzi

Ore 21,00
Processione dei Giudei con partenza dalla chiesa della Misericordia e arrivo alla Rupe con sosta nella chiesetta del Monastero delle Monache Agostiniane
Lettura del Pianto della Madonna a cura del Gruppo teatrale pennese
Ritorno alla chiesa della Misericordia

Segue a breve distanza, *«coperto di una tunica color porpora il Nazareno, ricurvo, col volto livido, disfatto, grondante sangue, la barba color d'oro, una corda al collo e la corona di spine in capo, che porta sulla schiena una pesante, rozza croce composta di due troncacci d'albero uniti fra loro».* Oggi la scena non è più questa, sono scomparse la corona di spine, la corda al collo, il sangue che gronda, senza però che il contesto perda troppo d'intensità.

La Sacra rappresentazione di Pennabilli è coeva e non si differenzia molto da quelle famose di Sordevolo, Ravello, Mezzana… anche queste risalenti al 1500/1600, ancora oggi fra le più seguite ed apprezzate. La narrazione del Sapori prosegue con una minuziosa descrizione degli altri personaggi che fanno parte del corteo ma per motivi di spazio sorvoliamo su questo passo dell'autore soffermandoci sulla descrizione delle figure principali così descritte: *«Ecco la Madre, pallida come la cera, che lagrima dagli occhi a mandorla. È avvolta nel mantello nero, sorretta alle braccia da un giovane alto, vestito di rosso e di verde: San Giovanni».* E a seguire le tre donne: Maddalena, la Veronica e Salòme; a queste si sono accodati *«gruppi di giudei dalle facce reprobi, i quali pronunziano motti e lazzi in dialetto pennese, dei soldati con le insegne dell'impero romano e le fulgide lance sopra il capo, dei sacerdoti ebraici che irridono il Cristo, gli alti «ephod» acciambellati sulla fronte. Sono molto osservati due personaggi, in costume anch'essi, i quali scortano il Nazareno in disparte, piangendolo, perché suoi segreti seguaci: Giuseppe d'Arimatea e Nicodemo».*

Dietro ancora, prende forma il gruppo del popolo inzaccherato di Pennabilli, gente scesa dalle campagne, che ha percorso a piedi parecchi chilometri per venire a vedere, a pregare, a piangere, a battersi il petto. Il colle curvo si sale adagio. Le tre sole fermate, ma oggi se ne fa una sola, simboleggiano le cadute di Gesù sotto il peso della croce.

«Quando le signore Bocchi giunsero con l'Ida sulla spianata del calvario, il corteo c'era arrivato da un pezzo. Fra le due croci vuote dei ladroni, si ergeva quella centrale, carica d'un monumentale Cristo di legno scolpito e policromato, opera del Medio Evo. In terra le tre Marie si strappavano i capelli singhiozzando. San Giovanni contemplava ancora Gesù, del quale ripeteva ad alta voce, sbagliando sempre, le «sette parole» da lui pronunciate prima di spirare. Ad uno ad uno, gli altri personaggi della passione erano scomparsi tra la folla. La quale s'era andata man mano calmando e diradando. Calato il Crocefisso, fu deposto su un'urna portata a braccia dai confratelli, coperta d'un candido lenzuolo, tutto ricamato come una tela di ragno dalle mani pazientissime delle monache agostiniane. Giunse in quel punto monsignor Vescovo, accompagnato dai canonici, dai sacerdoti e dai seminaristi in lunga fila compunta. Furono accese delle torce, oltre allo sciame di candele e candelette. Le finestre delle case s'illuminarono. E la signorina Masi vide, per la prima volta in vita sua, la processione del Cristo morto scendere, passo passo, per le ripide strade verso il Duomo, risalire la rupe fino alla chiesetta di Sant'Antonio, mentre clero e popolo cantavano a piena gola l'inno alla croce "Vexilla regis"».

Un inno, pur non privo di qualche enfasi e retorica, ma con versi animati da una fede ardente e pervasi da una profonda ispirazione. Questo canto fa sì che emerga subito con chiarezza il senso salvifico della Croce, insieme dolorosa e gloriosa, esaltata come "il vessillo del Re".

* *Direttore del Montefeltro*

EDUCARE I GIOVANI ALLA LIBERTÀ

Liberi per amare

a cura dell'Ufficio Famiglia

Il 16 ottobre scorso, l'Ufficio famiglia ha organizzato il tradizionale convegno diocesano delle famiglie (giunto alla ventesima edizione). Il tema oggetto di riflessione proposto ai partecipanti riguardava l'educazione dei giovani alla libertà. Un argomento di estrema attualità, proprio in questi nostri tempi nei quali le possibilità offerte alle nuove generazioni di conoscere, viaggiare, esprimersi… si moltiplicano sempre più.
Eppure, come genitori ed educatori, avvertiamo che le tante possibilità offerte dall'istruzione, da un certo benessere economico e dalle enormi potenzialità dei nuovi media rischiano paradossalmente di disorientare i nostri figli e produrre effetti opposti a quelli promessi: l'incapacità di scegliere, oppure l'adesione a progetti fuorvianti. In entrambi i casi, alternative che non rendono felici.
Nel Montefeltro scorso abbiamo pubblicato la prima parte della riflessione offerta ai partecipanti al convegno dalla Dott.ssa Stefania Cagliani, psicologa dell'età evolutiva. Ora terminiamo con la seconda parte.

Terza premessa: quale libertà?

Abbiamo capito che l'uomo non può che esprimersi attraverso l'intelligenza e la volontà. Grazie ad esse la persona può compiere atti, indirizzati alla verità e al bene, ma può anche non compierli. In questo sta la radice della nostra libertà. Infatti, noi possiamo compiere certi atti in relazione a certi fini, ma possiamo anche non compierli, anche se la nostra intelligenza ci dice che quei fini dovrebbero essere perseguiti per il bene nostro e degli altri.

Usare la libertà, che è uno strumento indispensabile per realizzare i fini della persona, significa essere padroni dei propri atti, trovare in noi stessi la decisione e la forza di mettere o non mettere in atto certe azioni.

La libertà presuppone la conoscenza dei fini verso cui dirigersi, ed in particolare il nostro fine ultimo, per dirigersi autonomamente verso di essi. Non sempre la scelta è davvero libera.

Alcuni autori chiamano "libertà falsificata" o "libertà di indifferenza" o, ancora, semplicemente "libertà da" quella libertà orizzontale, che consiste nel chiudersi in noi stessi, cercando di superare i limiti della propria condizione umana, trovandone sempre di nuovi. La libertà in questione è la libertà dell'esistenzialismo, secondo il quale cerchiamo sempre di non essere ciò che siamo, per superare tutti i nostri limiti, e di essere ciò che non siamo, in uno stato di perenne insoddisfazione (Sartre).

La "libertà falsificata" non è qualcosa che si costruisce gradualmente con l'impegno della volontà, viene sempre cercata tutta intera, anche se poi si scopre che la libertà non si dà mai veramente in quanto tale. E dunque, la legge, sia quella umana, che quella divina, viene sempre vista come un limite psicologicamente insopportabile, come una costrizione.

La persona che vive secondo la "libertà da" cerca in tutti i modi di superare, scavalcare, eludere gli ostacoli alla sua libertà: se il lavoro è un obbligo, la libertà sarà data dall'evitarlo il più possibile (rubo i minuti alla timbratrice, mi impegno al minimo, non do il meglio di me che riservo ad altro, non collaboro perché non vedo l'ora di andarmene…); se lo studio è un ostacolo alla mia libertà, farò di tutto per scansarlo (disimpegno, copio, abbandono…); se alcune reazioni mi vincolano troppo, mi impediscono di "fare ciò che voglio nel momento in cui voglio", le lascerò spegnere, non mi impegnerò per mantenerle, le romperò; se prendere una posizione chiara rispetto alla guerra, alla mia identità sessuale, alla fede… mi fa sentire stretto rimarrò ambigua, liquida, superficiale… Sarò libero da tanti ostacoli esterni, ma renderò prigioniera la mia stessa natura che invece pulsa verso la pienezza del suo essere razionale, che pone la sua volontà su ciò che la mente gli ha fatto individuare come il meglio per sé.

C'è un altro tipo di libertà: è la "libertà di qualità" o "LIBERTÀ PER". Essa è una caratteristica della persona padrona del proprio essere. Si tratta di una qualità ricevuta alla nascita, per partecipazione, dall'essere che è totalmente padrone di sé, Dio.

Non è una idea astratta, che si dà solo tutta intera, ma è una caratteristica che si realizza progressivamente in un continuo perfezionamento.

La libertà non è il fine della nostra vita, ma un mezzo, senza il quale l'atto

umano non può avere alcun valore etico. Dobbiamo cioè chiederci: per cosa voglio essere libero? Voglio essere libero per…

Ne sottolineiamo solo alcuni:

❍ Liberi per conoscere e liberi per amare

Li metto insieme perché ritengo che più si conosce e più si ama e più si ama più si conosce.

Questo lo vediamo nell'amore umano per una persona o nell'appassionarsi di un dato argomento. La conoscenza non è un settore separato, stagno, ma è legato alla volontà e all'affettività. Più abbiamo una predisposizione affettiva verso una cosa e più riusciamo a studiarla e conoscerla meglio, all'opposto più abbiamo pregiudizi contro qualcosa meno riusciremo a capirla e apprezzarla. Conoscere e amare sono le capacità umane più importanti, quelle distintive dell'uomo. Si conosce meglio ciò che si ama; amando qualcosa si ha una conoscenza per connaturalità: ossia per disposizione naturale, perché ha l'"abito", per familiarità e frequentazione. Tale forma di conoscenza non è in alternativa a quella astrattiva ma la può rendere più semplice, immediata e profonda.

❍ Liberi per litigare

Direte: perché mai dovrei essere libero per poi litigare?

Perché la nostra natura umana va inevitabilmente incontro al disaccordo, al litigio, al conflitto. Questo non vuol dire che non vogliamo bene, anzi è proprio vero il contrario: solo quando amiamo davvero possiamo dare avvio ad un vero e proprio litigio. È perché ci teniamo alla persona e soprattutto desideriamo con tutto noi stessi trovare una riappacificazione, una forma di riavvicinamento. Ma se ci siamo sentiti lesi o abbiamo ritenuto che l'altra persona abbia violato l'alleanza della nostra relazione, abbiamo tutto il diritto (e il dovere) di affrontare una lite. Non un giudizio in tribunale, bensì una sana lite in cui si espone ciò che si ritiene essere successo e che ha ferito la relazione. Questo deve avere come base una libertà grande… Poi spetta all'altra persona rispondere: potrebbe accorgersi di avere fatto male alla relazione e il perdono è immediato. Potrebbe invece continuare a stare sulla sua posizione e allora il litigio continuerà. Ma mai avrà come finalità quello di far scontare una pena, ma sempre e solo quello di ritrovare la serenità, ristabilire l'alleanza. Ci vorrà un po' di sapienza: bisognerà dire i fatti con benevolenza, sarà necessario fare in modo che l'altro comprenda il nostro punto di vista con esempi, facendo appello al rapporto… Bisognerà avere molta pazienza: non sempre le cose rientrano velocemente…

Chi non è nella libertà di aprire una controversia in famiglia, crescerà con l'idea che non sia possibile avere pareri discordanti, che sia necessario assecondare sempre e comunque la volontà dell'altro.

Proviamo a pensare alle inevitabili disquisizioni familiari: dall'orario di rientro del figlio adolescente alla scelta delle sue amicizie o dell'abbigliamento.

Tentiamo di rendere più semplici questi due concetti: provate ad immaginare **un palloncino e un aquilone**. Chi è più libero?

Di primo acchito verrebbe da pensare che sia più libero il palloncino poiché non ha ancoraggi, zavorre, non ha qualcosa o qualcuno che lo tiene e può volare dove vuole, allontanandosi sempre più dalla terra. In realtà il palloncino, che non è ancorato alla realtà, supera le sue possibilità, va oltre la sua stessa natura: si dirige verso una altezza che lo fa esplodere oppure si impiglia tra i rami di un albero e lì resta, fino a sgonfiarsi. L'aquilone invece, ha un filo che non lo lascia andare dove vuole, ma gli consente di andare dove è bene per lui, non lo fa muovere in luoghi di cui non reggerebbe l'altezza. Anche se impigliato in qualche ramo, l'aquilone può essere recuperato, può riprendere il volo. Il fatto di avere un gancio alla realtà, lo salva.

Chi è più libero? Chi rispetta la sua natura o chi va oltre?

Chi resta ancorato alla realtà o chi fa come se la realtà non esistesse?

Chi vuole fare tutto da solo o chi accetta di essere legato per volare ben orientato?

Bene.

Le premesse sono finite.

Ma io ho ancora ben poco da aggiungere, se non che «non si può portare qualcuno dove non si sia già stati» (Gillini-Zattoni).

Vale a dire che per educare i giovani alla libertà è necessario che **noi qui, adulti oggi ci educhiamo alla libertà**. A quel punto, il "gioco" sarà fatto per la parte maggiore.

Se viviamo nella logica della "libertà per" i figli scopriranno che è così bello, che non potranno fare diversamente.

Come esseri umani impariamo ben poco da ciò che ci viene detto con le parole, molto di più da ciò che ci viene detto con l'esempio, assolutamente tantissimo da ciò che ci viene detto con l'essere profondo della persona che ci parla e agisce.

CONCLUSIONE: LA LOGICA DEL DONO

Concludiamo con una riflessione: la libertà, per sua definizione, fa saltare la logica del determinismo causa-effetto e le leggi prefissate per cui ad un dato comportamento segue necessariamente quella conseguenza. Quando la persona decide di perdonare un torto, di cercare la strada della riconciliazione, sceglie di dare un'altra possibilità, si mette sul cammino dell'educazione… abbandona completamente la logica determinista, per abbracciare quella del dono, della gratuità, della sovrabbondanza immeritata.

Pensiamoci bene: il senso del mondo non è la necessità, ma la libertà del dono.

Un episodio singolare nella vita del famoso fisico-matematico britannico Paul Dirac (1902-1984) lo riassume molto bene: alla nascita del suo primo figlio, mandando un telegramma al suocero scrisse 1+1=3, mostrando il salto che si produce quando si entra nella logica dell'amore. Non vince più la logica del 1+1=2, ma vince la libertà di chi può generare.

Dott.ssa Stefania Cagliani

LO SPAZIO DI UNA VOCAZIONE

«C'è posto per tutto in Dio»

di suor Simona Ibba*

Nella storia di una vocazione c'è spazio per tutto. Per tutti. Per chi sognava un buon lavoro ed una vita piena di viaggi.

Per chi sognava troppo.

Per chi non sognava proprio.

Per chiedersi un giorno chi te lo abbia fatto fare e per chiedersi il giorno dopo perché abbia aspettato così tanto. Per sentirsi dire dai propri genitori: "*Se non la smetti, ti spedisco in convento*" e dopo qualche anno: "*Se entri in convento io mi sento morire!*".

Per desiderare un tempo pieno di risposte e per imparare che sono più importanti le domande.

Per il roboante coraggio di una prima scelta e per il silenzioso incedere dello scegliere quotidiano.

Per chi "*la mia Sardegna ed il suo mare non li lascerò mai*" e per chi "*la vera terra sono i legami*" e poi "*il fascino degli appennini a chi lo lasci? Del Montefeltro sono ormai innamorata!*".

Per chi pensava di andare d'accordo con tutti e poi si scopre a tratti persino nemica di se stessa.

Per assaporare il gusto della gioia autentica e per non scordare che siamo fatti anche di desideri, paure, fatiche, attese, ansie, bisogni. Di una storia. Di relazioni. Da ordinare.

Per entrare in monastero da donna adulta legata alle responsabilità e per ricominciare ad essere un po' bambina che ripercorre, liberandole, tutte le tappe e la complessità della vita, per riconsegnarsi ad essa in un costante rinnovamento.

Per chi era tanto forte da non piangere mai e per chi trova finalmente la libertà di spalancare gli occhi alle emozioni.

C'è posto per tutto. In Dio.

E in questo spazio Dio sta. Non dinanzi. Come chi non ha tempo e impazientemente incalza.

Ma accanto. Con tenerezza e umiltà. Come chi sa attendere una risposta e si concede l'eternità e lo stupore di ogni giorno per ascoltarla.

La domanda: "*Mi ami? Mi vuoi bene?*" (cfr. Gv 21,15-17) che è strettamente connessa a "*Tu sai che ti voglio bene? Ti fidi di me? Sai che sei dono per me?*". Come per Pietro è una domanda, non scontata, collocata nel cuore del quotidiano, là dove tutto ha origine, nella rete delle relazioni e dei misteriosi incontri con le persone e con la vita in cui Dio si incarna, per incontrare. Per chiedere appunto: "*Mi ami?*".

È la domanda più umana e più divina che possa esserci. È radicata sul trepidante e assetato crinale dell'attesa, dell'esposizione, del rischio, della felicità. Negli abissi più profondi della vita che Dio abita. È la domanda sempre uguale e sempre diversa in cui Gesù si fa prossimo là dove sei, per quel che puoi dare, in quella tua timida risposta, intrisa della Sua infinita misericordia, che ha senso solo se autentica.

Pian piano scopri che quel Suo dinamico domandare richiede gesti e parole che non puoi trovare fuori di te, ma solo dentro. Solo in dialogo con Lui. Comprendi che la risposta è intessuta del senso della tua vita e che tu per prima devi accordarle spazio. Tutto il respiro di cui ha bisogno. Senza scappare. Devi farti dono di tempo per camminarci insieme. Con passi lenti e profondi.

Non sei sola. La ricerca è dimora da abitare in compagnia. Hai sorelle, fratelli, amici, ugualmente incamminati. Una comunità, quella delle Monache Agostiniane di Pennabilli che diventa famiglia. Non con una fusione a freddo, ma con il lento accordarsi la fiducia dell'imparare ad ospitarsi, ad ordinare gli affetti, a volersi bene. Così come siamo. Con tutto il mondo che portiamo e che diventa patrimonio comune da custodire e valorizzare. Non esclusivo. Non escludente. Dono. Perché donato ed esposto alla bellezza e alla fragilità. Alla Verità.

Lo spazio del cammino ha il tacere dell'aria dopo una grande nevicata in un silenzio che gorgoglia di vita sotto il primo raggio di sole che quella vita la dischiude liberandola dal suo rigido reticolo cristallino per lasciare che assuma le forme creative dell'acqua, percorra sentieri inattesi e si impasti di terra. Iniziano a snodarsi fiumi di umanità che non potevi neanche immaginare. Anche Dio si stupisce del dipinto che insieme a Lui tratteggi. Nessun progetto.

Nulla di precostituito. Solo l'incontro tra il Suo desiderio che tu sia felice ed il tuo bisogno viscerale di felicità che diventa consapevolezza e gratitudine per un Amore infinito, ricevuto senza alcun merito. In questo orizzonte di gratuità ti collochi, non senza la fatica dello spogliarti di tante strutture mortifere, per diventare, sorella, madre, amica, donna di comunione e di preghiera. Al bene comune non attribuisci più un esclusivo senso politico, ma l'intrinseco desiderio del vivere e l'universale chiave che spalanca la porta alla fraternità e all'amicizia.

L'unità nella diversità diventa possibilità attuabile, calore, volto, quello delle tue sorelle per primo, e non più ideologia. Il tuo essere monaca è così vestito e nutrito dalla promessa di un amore incarnato libero e ospitale in cui Dio per primo si affida sapendo che lo tradirai tante volte, ma che Lui per l'eternità ti chiederà solo se gli vuoi bene e davanti a questo tuo desiderio ti dimostrerà la sua fedeltà perché in Lui c'è spazio per tutto. C'è spazio per te. Per tutto di te.

** Monache Agostiniane di Pennabilli*

«ABBI CURA DI LUI»

XXXI Giornata Mondiale del Malato

*di Elena Falconi**

L'11 febbraio l'USTAL-UNITALSI ha organizzato nella chiesa parrocchiale di San Marino Città, a Murata, la celebrazione per la XXXI Giornata mondiale del malato.

Questa ricorrenza è stata istituita nel 1992 da San Giovanni Paolo II e ricorre ogni 11 febbraio, memoria della Beata Vergine Maria di Lourdes, per riservare una speciale attenzione alle persone malate e a coloro che le assistono, sia nelle strutture sanitarie sia in famiglia o in comunità.

Quest'anno il tema principale: "Abbi cura di lui", si rifà alle parole dette dal buon Samaritano all'albergatore. In questa XXXI giornata si vuole pregare e sollecitare l'attenzione di tutte quelle parti esterne che circondano il malato: le istituzioni sanitarie, i legislatori e la società civile. Papa Francesco nel messaggio che ha rilasciato per questo evento ha descritto la compassione come esercizio sinodale di guarigione.

In questi anni di sinodo si è riflettuto molto sul camminare insieme, tutti uniti. Camminando è inevitabile imbattersi nella malattia, nella sofferenza e come ha detto Papa Francesco: «È in quei momenti che si vede come stiamo camminando: se è veramente un camminare insieme, o se si sta sulla stessa strada ma ciascuno per conto proprio, badando ai propri interessi e lasciando che gli altri "si arrangino"».

In questa giornata siamo stati invitati a riflettere, sul camminare insieme imitando Dio attraverso l'esperienza della fragilità e della malattia.

Questa giornata organizzata dall'Ustal è stata presieduta da Sua Eccellenza Mons. Andrea Turazzi il quale, nell'omelia ha sottolineato come la malattia, nella nostra vita possa diventare disumana se è vissuta nell'isolamento e nell'abbandono, se non viene accompagnata dalla cura e dalla compassione.

Perciò è importante imparare a camminare insieme, senza lasciare nessuno indietro, ovvero senza farsi influenzare dalla cultura dello scarto.

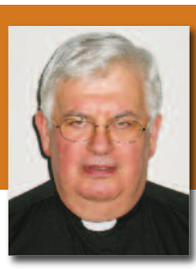
Come ha detto Papa Francesco: «L'esperienza dello smarrimento, della malattia e della debolezza fanno parte del nostro cammino: non ci escludono dal popolo di Dio, anzi, ci portano al centro dell'attenzione del Signore, che è Padre e non vuole perdere per strada nemmeno uno dei suoi figli».

Dalla parabola del buon Samaritano emerge come l'esercizio della fraternità inizi da un incontro uno a uno per poi allargarsi a una cura organizzata: la locanda, l'albergatore, il denaro, la promessa di tenersi informati a vicenda. Questa cura organizzata si riflette nel lavoro degli operatori sanitari, nella famiglia e nei volontari i quali fanno emergere il bene che si oppone al male.

Se guardiamo Lourdes, come ha detto il Papa vediamo in essa una profezia. A Lourdes regna la bellezza di servire senza aspettarsi ringraziamenti, il servire il prossimo come se fosse un tuo amico. «Le persone malate sono al centro del popolo di Dio, che avanza insieme a loro come profezia di un'umanità in cui ciascuno è prezioso e nessuno è da scartare» (Papa Francesco).

La raccomandazione del Samaritano all'albergatore è: «Abbi cura di lui» (Lc 10,35) e Gesù la rilancia ad ognuno di noi, esortandoci: «Va' e anche tu fa' così».

** Volontaria USTAL-UNITALSI*



CHI È IL NUNZIO APOSTOLICO?

Quali sono i suoi compiti?

di mons. Elio Ciccioni

Abbiamo certamente sentito parlare del ruolo del Nunzio Apostolico, anche perché la nostra Diocesi, negli ultimi cinquant'anni ha avuto l'onore di dare alla Chiesa tre Nunzi Apostolici che sono nati nei nostri Paesi, uno dei quali deceduto, due ancora viventi anche se emeriti. Mi riferisco a S. Eccellenza **mons. Pietro Sambi**, nato a Sogliano che ha studiato nel nostro Seminario di Pennabilli e poi a Fano. Divenuto sacerdote per la Diocesi ha svolto qui i suoi primi anni di Ministero. Poi è stato Nunzio in varie parti del mondo ed ultimamente nel 2011 quando la morte lo ha colto prematuramente era Nunzio negli Stati Uniti D'America.

Sua Eccellenza **mons. Adriano Bernardini** nato a Monastero di Piandimeleto. Ha iniziato il cammino verso il sacerdozio nel nostro Seminario, poi si è trasferito con la famiglia a Roma, dove divenuto sacerdote, ha sempre mantenuto i rapporti con la sua Diocesi d'origine dove tuttora vivono alcuni parenti. Indirizzato alla carriera ecclesiastica, ha ricoperto il ruolo di Nunzio in varie Nazioni e ha concluso il suo mandato come Nunzio Apostolico d'Italia e San Marino.

Sua Eccellenza **mons. Antonio Maria Vegliò**, nato a Macerata Feltria, divenuto sacerdote per il Clero di Pesaro e poi Nunzio, ha mantenuto un legame d'affetto con le sue origini. In realtà chi è il Nunzio Apostolico? Quali i suoi compiti nelle varie Nazioni in cui viene inviato?

È il rappresentante pontificio preposto alla guida di una nunziatura apostolica e i suoi compiti sono sia di natura ecclesiale, sia di natura diplomatica: in entrambi i casi agisce come rappresentante del Papa. Questa potrebbe essere una definizione, ma concretamente chi è e cosa fa un Nunzio?

Forse un breve exursus storico ci aiuta a rispondere a questa domanda. Storicamente non si trova il termine nunziatura apostolica in documenti anteriori alla seconda metà del XIV secolo. La funzione del Nunzio Apostolico, tuttavia è molto più antica e può riconoscersi già in coloro che durante l'Alto Medioevo venivano mandati come rappresentanti del Papa alla corte dell'Imperatore Bizantino. Costoro venivano chiamati *apocrisari* (intermediari, letteralmente: che trattavano affari).

L'apparato di rappresentanza diplomatica della Santa Sede fu impostato sulla figura del nunzio apostolico da papa Paolo III (1534-1549). Dopo il Concilio di Trento (1545-1563) i nunzi divennero i cardini della politica estera della Chiesa di Roma.

Il codice di diritto canonico del 1983 non contiene nessun riferimento al nunzio o alla nunziatura, disciplinando invece la figura del legato pontificio al quale attribuisce il compito di rappresentare il Papa presso le chiese locali e, in aggiunta, rappresentare la Santa Sede presso i governi.

Secondo il motu proprio *Sollecitudo omnium ecclesiarum* del 1969 che, per quanto anteriore al nuovo codice, disciplina tuttora la materia, quando il legato ha compiti solo spirituali prende il nome di *delegato apostolico*, mentre quando ai compiti ecclesiali unisce compiti diplomatici prende il nome di *nunzio apostolico*.

Compiti ecclesiali

Il canone 364 dice che il compito principale del legato pontificio è «quello di rendere sempre più saldi ed efficaci i vincoli di unità che intercorrono tra la Sede Apostolica e le Chiese particolari». Questa formulazione è profondamente innovativa rispetto al vecchio codice e indica come compito del legato (o, secondo la denominazione tradizionale, del nunzio) è quello di "curare e rafforzare il legame perenne tra le Diocesi e la Chiesa di Roma". La costituzione apostolica che ha promulgato il nuovo Codice di diritto canonico dice che tale disciplina trova il suo fondamento nella *Lumen gentium*.

Particolarmente incisivo è il ruolo del legato nella scelta dei nuovi vescovi: "per quanto riguarda la nomina dei Vescovi, è compito del Nunzio comunicare o proporre i nomi dei candidati alla Sede Apostolica, nonché istruire il processo informativo su coloro che dovranno essere promossi, secondo le norme date dalla Sede Apostolica. In ordine alla nomina dei nuovi vescovi nelle diocesi che fanno parte dello Stato di sua competenza, il nunzio conduce le indagini relative, preparando, spedendo e organizzando i questionari in cui si chiede quale potrebbe essere il giusto profilo del nuovo pastore; aggiorna la lista dei preti proposti periodicamente dai vescovi come idonei per l'episcopato; propone alla Congregazione per i vescovi una terna di candidati, tra i quali il papa sceglie il nuovo vescovo.

Compiti diplomatici

Il nunzio apostolico è il rappresentante diplomatico permanente della Santa Sede presso uno Stato, ossia il capo della missione diplomatica. All'interno della gerarchia ecclesiastica, solitamente, ha il titolo di arcivescovo titolare.

Secondo le norme del diritto internazionale approvate con la *Convenzione di Vienna* del 1961, il nunzio apostolico ha il rango di ambasciatore straordinario e plenipotenziario, con le medesime prerogative degli ambasciatori di qualunque altro Paese. In precedenza, gli era riconosciuta di diritto la carica di decano del corpo diplomatico, indipendentemente dall'anzianità di nomina, e poteva pertanto godere della precedenza protocollare. Peraltro, la Convenzione di Vienna permette ancora oggi a uno Stato di attribuire queste prerogative al nunzio apostolico. Poiché la nomina del nunzio è in genere di lunga durata (non essendo condizionate, come a volte accade per gli altri Stati, da eventuali cambi di governo), spesso il nunzio ricopre *de facto* il ruolo di decano.

Un servizio importantissimo che può svolgere il Nunzio, anche se non in forma ufficiale, è quello di creare delle relazioni personali basate sul dialogo, la stima e la fiducia reciproca con le varie personalità, compresi i capi di Stato, con i quali può perorare le cause della giustizia, della pace, dell'interesse dei cittadini e degli stati. Quindi, al di là della missione formale, spesso si aprono queste opportunità, dove il nunzio in qualità di Vescovo può svolgere con profitto la sua missione di evangelizzazione e promozione umana a dimostrazione che questa istituzione non solo non è superflua, ma è di grande vantaggio a bene di tutti.

Mons. Antonio Maria Vegliò

Mons. Pietro Sambi

Mons. Adriano Bernardini

MARCIA-VEGLIA DI PREGHIERA MISSIONARIA

VENERDÌ
31
MARZO
ORE 20:45

Partenza da piazza V. Emanuele II
NOVAFELTRIA
Arrivo al Santuario del Crocifisso di Talamello

Le offerte raccolte durante la veglia saranno destinate alla costruzione di aule per la scuola elementare parrocchiale di Tadu in Congo.

Centro Missionario Diocesano
San Marino - Montefeltro

QUESTUE IMPERATE SECONDO SEMESTRE 2022

Nonostante la crisi economica che ha colpito anche le nostre parrocchie, abbiamo comunque dato con le nostre offerte un segno importante della nostra vicinanza a coloro che sono più bisognosi di noi. Le cifre sono certamente ridotte, ma non meno importanti perchè frutto della nostra carità. Nell'attesa e nella speranza di una ripresa anche dal punto di vista economico, pubblichiamo la somma delle questue pervenute in Curia nel secondo semestre 2022 e inviate ai vari enti. Precisiamo che tante altre offerte che le parrocchie danno in Carità non sono comprese in questo resoconto. Queste sono le somme pervenute in Curia per le raccolte obbligatorie a favore di quelle istituzioni che la Chiesa indica come opere da sostenere da tutti i cristiani

GIORNATA MISSIONARIA MONDIALE	€	7.261,50
PRO EMIGRANTI	€	800,00
SEMINARIO	€	1.690,65
CARITAS DIOCESANA	€	1.370,00
TOTALE	**€**	**11.122,15**

SE NON POTESSI LEGGERE E SCRIVERE NON AVREI AVUTO CURIOSITÀ

di don Rousbell Parrado*

Saper leggere e scrivere è un regalo grande. Prima di tutto ringrazio il buon Dio che mi ha dato la possibilità d'imparare a leggere e scrivere.

Ringrazio poi tutte le persone che mi hanno aiutato. Rivolgo questo ringraziamento a tutto il mondo scolastico della nostra Diocesi e del mondo intero.

Sarebbe bello sapere quanti professori e studenti ci sono nella nostra Diocesi. Sarebbe bello sapere quante scuole e studenti sono aiutati da Istituzioni, Associazioni e privati in tante parti del mondo, soprattutto nei paesi poveri…

Gesù sapeva leggere (Luca 4,16), Filippo è stato inviato all'Etiope per spiegargli il brano di Isaia che stava leggendo (Atti 8,26-40) ma le parole più significative sono: «In verità vi dico: tutto quello che avete fatto a uno dei miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me» (Matteo 25,40).

Quest'anno per la Quaresima Missionaria vogliamo aiutare la scuola elementare parrocchiale di Tadu in Congo, un paese ricco d'umanità, fede, speranza, amore e con una grande sete d'imparare a leggere e scrivere.

La consueta marcia-veglia missionaria sarà venerdì 31 marzo con partenza alle ore 20:45 dalla piazza Vittorio Emanuele II di Novafeltria fino al Santuario del Crocifisso di Talamello.

Aiutiamo questa scuola in Congo con le nostre offerte e con la forza di Gesù Risorto andiamo in tutto il mondo a proclamare che la vita è un dono meraviglioso e tutti parliamo il linguaggio dell'Amore. Santa Pasqua anche a nome dei bambini del Congo!

* *Direttore del Centro Missionario Diocesano*

IL DONO E IL MISTERO DELLA VOCAZIONE SACERDOTALE

15 anni di sacerdozio di don Luis Isaia Guanopatin Bombòn

«Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga» (Gv 15, 16).
«Nessuno può attribuirsi questo onore, se non chi è chiamato da Dio, come Aronne» (Eb 5, 4).
«Prima di formarti nel grembo materno, ti conoscevo; prima che tu uscissi alla luce ti avevo consacrato; ti ho stabilito profeta delle nazioni» (Ger 1, 5).

La Comunità Parrocchiale di Montegiardino, profondamente grata per la sua presenza, è lieta di partecipare alla gioia del parroco don Luis per il quindicesimo anniversario della sua Ordinazione sacerdotale.

Quindici anni rappresentano un traguardo importante nella missione pastorale di un uomo che, come don Luis, ha deciso di dedicare la sua vita al servizio di Dio. Un giorno speciale per il nostro Castello in cui ha trascorso ormai 11 anni del suo Ministero sacerdotale.

Attraverso la mente e le braccia di uomini come don Luis Dio agisce, è presente, e va in aiuto con il linguaggio del cuore.

Don Luis Isaia Guanopatin Bombòn, il quinto di sette figli, nasce il 25 luglio 1975 a Esmeraldas, città costiera nel nord-ovest dell'Ecuador, dal babbo Julio Umberto Guanopatin, idraulico, e dalla mamma Rosa Matilde Bombòn, donna il cui temperamento energico e tenace ha segnato la personalità del figlio.

In relazione al suo cammino di fede don Luis confida: *«Ero un bambino vivace, cresciuto in una famiglia di credenti ma non praticanti. Il mio vero avvicinamento alla fede è iniziato all'età di dodici anni, anche per merito di un parroco italiano, don Michelangelo Bruccoleri. A casa guardavano con sospetto a questo mio avvicinamento alla Chiesa. Era molto più importante curare la casa e il negozio: i miei genitori avevano un negozio che vendeva carne ai ferri e patate e un aiuto era molto importante».*

Ricorda il momento della chiamata così: *«È accaduto quando per la prima volta ho sentito il passo del Vangelo dove Andrea e Giovanni chiedono a Gesù dove abitasse e lui disse: "Venite e vedrete"; era come se chiamasse me e dicesse: "Vieni e vedrai"».*

Dopo due anni di corsi vocazionali, l'approdo a Roma e la convivenza con persone di diversa provenienza e cultura *«ho imparato ad accettare gli altri e ho capito il monito che fin da piccolo mi ha trasmesso mia madre Rosa Matilde, quello di essere autonomo e non un peso per gli altri. Insomma, ho imparato a gestirmi».*

Frequenta la Pontificia Università Urbaniana a Roma per poi concludere la sua formazione nel Seminario regionale di Bologna. Viene ordinato sacerdote il 30 marzo 2008 a Pennabilli per imposizione delle mani e la preghiera consacratoria di Monsignor Luigi Negri, Vescovo della Diocesi San Marino-Montefeltro, e fin dai primi anni del suo Ministero si dedica all'opera educativa tra i giovani.

Nel 2008 viene nominato vicario parrocchiale della Parrocchia di Serravalle, a fianco di Mons. Giuseppe Innocentini che gli affida la guida dei giovani dell'ACR ed infine, il 22 settembre 2012, diviene parroco della Parrocchia di San Lorenzo a Montegiardino, dove si trova tuttora.

In questo piccolo Castello della Repubblica di San Marino la Comunità parrocchiale da subito lo accoglie con amore e disponibilità. D'altra parte, don Luis ha un carattere mite e fattivo per cui si fa volere bene e ben si integra nella collettività montegiardinese dove svolge il suo ministero pastorale con amore e in piena sintonia con il Vescovo. In questi anni abbiamo fatta nostra la sua sincera attenzione verso gli altri nella capacità di farsi prossimo nella sofferenza, nel dolore e nelle prove della quotidianità. È riuscito ad esserci in tanti modi: ha celebrato la messa, ci ha dato la sua benedizione, ha camminato con noi, ha raccolto i ragazzi intorno a sé, ed è sempre vicino a loro non solo per l'amministrazione dei sacramenti della Confessione e della Comunione ma anche per dialogare a tutto campo.

Guidare non è cosa facile, tante volte durante questi anni a Montegiardino sicuramente avrà tremato e si sarà caricato dei problemi di tanti di noi, avrà avuto timori e dubbi, ma avrà anche sperimentato l'incredibile misericordia di Dio, che abbraccia le nostre debolezze e poi le trasforma per mezzo della fede per essere per ognuno di noi e per tutti noi. Con amore e con grande dedizione, ogni giorno, spezza il Pane di nostro Signore Gesù Cristo, condivide con noi la Parola e ci ascolta, partecipando con delicata attenzione alle nostre gioie e ai nostri affanni.

In questi anni è sempre stato testimone di vita e fratello nella grande famiglia che è la Parrocchia, gli siamo vicini nel suo cammino sacerdotale con la nostra gratitudine e la nostra preghiera.

Nella gioia di questo anniversario rendiamo grazie al Signore perché ci ha concesso il dono di averlo come guida spirituale e a Lui lo affidiamo, affinché lo accompagni con la Sua Grazia e continui ad illuminare il suo cammino spinto dallo stesso costante entusiasmo, dalla stessa forza e passione al servizio di Dio e del prossimo, segno vivo della sua misericordia per ogni uomo.

Ci auguriamo che la Sua guida continui ad insegnarci, con sacrificio ed impegno, ad essere degni figli di Dio e auspichiamo di poter continuare insieme nel cammino di formazione di un gruppo coeso e stabile che sappia garantire un futuro positivo alla Parrocchia e alla comunità di Montegiardino.

Auguri vivissimi, don Luis!

Il Consiglio Pastorale
di Montegiardino

Esprimiamo fervidi auguri anche a Padre Giovanni Spadola, eremita diocesano a Sant'Apollinare di Maiolo, per il suo 15° anniversario di ordinazione che festeggerà il prossimo 19 aprile.

La Redazione

«ALLENATI ALLA PACE»

Festa della Pace ACR

a cura dell'équipe ACR

Il 29 gennaio nella parrocchia di Serravalle i ragazzi dell'ACR della diocesi insieme ai loro educatori hanno vissuto la "Festa della Pace", evento sempre presente all'interno dell'anno associativo.

Gennaio è, infatti, per l'Azione Cattolica il mese della Pace e questo incontro è una preziosa occasione per riflettere sull'importanza del tema e per impegnarci a sostenere un progetto di solidarietà insieme a tutte le diocesi italiane.

Il titolo di quest'anno – "Allenati alla pace" – ci ha ricordato che la pace non può essere costruita dal gioco del singolo, ma necessita degli sforzi di tutti perché possa essere vissuta e realizzata. Ogni allenamento richiede costanza e dedizione e per essere una vera squadra è necessario allenarsi all'accoglienza e al rispetto dell'altro, mettendo in gioco le nostre qualità.

Dopo un primo momento di riflessione, in cui i ragazzi hanno deciso cosa inserire all'interno del borsone per iniziare l'allenamento, sono partiti i giochi di squadra. Divertimento e cooperazione al centro della giornata che si è conclusa con la celebrazione della Santa Messa e una dolce merenda. La quota di partecipazione è stata devoluta per sostenere il progetto "CSI per il mondo" volto a promuovere esperienze di volontariato sportivo internazionale nelle periferie del pianeta per far sì che lo sport sia davvero per tutti.

«GRATUITÀ E RESPONSABILITÀ»

Due giorni Educatori ACR

a cura dell'équipe ACR

Il 18 e il 19 febbraio gli Educatori e i nuovi futuri Educatori ACR della diocesi hanno vissuto un weekend di formazione presso il monastero delle monache Clarisse a Sant'Agata Feltria.

Nel corso dei due giorni gli educatori hanno riflettuto sulla gratuità e sulla responsabilità del servizio educativo che vivono nelle proprie comunità parrocchiali. Aiutati e accompagnati nella riflessione dalle parole di Suor Milena e del vescovo Andrea, hanno compreso che donare con gioia e mettersi al servizio dell'altro sono le caratteristiche fondamentali che devono accompagnare ogni cristiano per non starsene con le mani in mano e accogliere quella chiamata che aspetta ciascuno di noi. In particolare, in vista del cammino assembleare che ci accingiamo a vivere, si è posto l'accento non solo sulla fatica che la responsabilità comporta ma anche su ciò che di positivo permette di vivere, soprattutto quando condivisa.

Due giorni brevi ma intensi, in cui non sono mancati i momenti di gioco e di condivisione, conclusi con il buon proposito di assumere uno sguardo nuovo, lo sguardo di Gesù, capace di riconoscere la vera gioia nel dono, la vera ricchezza nel servizio a chi ci sta accanto e la bellezza nella responsabilità.

«IMPARARE AD AMARE DIO»

La luce di Dio anche oggi non è tramontata

di don Pier Luigi Bondioni

MARZO 2023

L'offerta quotidiana santifica la tua giornata. Cuore divino di Gesù, io ti offro, *per mezzo del Cuore Immacolato di Maria, madre della Chiesa, in unione al Sacrificio eucaristico,* ***le preghiere e le azioni, le gioie e le sofferenze di questo giorno:*** *in riparazione dei peccati, per la salvezza di tutti gli uomini, nella grazia dello Spirito Santo, a gloria del divin Padre.*

IN PARTICOLARE, PER LE INTENZIONI DEL PAPA
PER IL MESE DI MARZO

INTENZIONE DEL PAPA

❑ *«Preghiamo per quanti soffrono a causa del male ricevuto da parte di membri della comunità ecclesiale: perché trovino nella Chiesa stessa una risposta concreta al loro dolore e alle loro sofferenze».*

«La forza del male nasce dal nostro rifiuto dell'amore di Dio […] Imparare ad amare Dio è dunque la strada per la redenzione degli uomini»: è quanto scriveva papa Benedetto XVI in un lungo testo redatto per la rivista tedesca "Klerusblatt" e diffuso dall'Agenzia Cna, in cui affrontava la piaga degli abusi su minori compiuti da esponenti del clero. Benedetto XVI prendeva spunto dall'Incontro nel febbraio 2019 sulla protezione dei minori nella Chiesa promosso da Papa Francesco per dare «un segnale forte» e «rendere di nuovo credibile la Chiesa come luce delle genti e come forza che aiuta nella lotta contro le potenze distruttrici». Afferma di voler dare il suo contributo a questa missione «pur non avendo più da Emerito alcuna diretta responsabilità» e ringrazia Papa Francesco «per tutto quello che fa per mostrarci di continuo la luce di Dio che anche oggi non è tramontata».

Il testo è diviso in tre parti. Nella prima parte, Ratzinger parla del contesto sociale, la rivoluzione sessuale avviata negli anni '60. È in questo periodo – scrive – che la pedofilia è stata considerata "come permessa" e anche "conveniente". In questo periodo si registra «il collasso delle vocazioni sacerdotali» e «l'enorme numero di dimissioni dallo stato clericale», insieme al «collasso della teologia morale cattolica che – afferma Benedetto XVI – inizia a cedere a tentazioni relativiste. Non c'era più il bene, ma solo ciò che sul momento e a seconda delle circostanze è relativamente meglio». «In ampi settori della teologia morale» – aggiunge – si sviluppa «la tesi che la Chiesa non abbia né possa avere una propria morale», una concezione – osserva – che mette «radicalmente in questione l'autorità della Chiesa in campo morale» e in definitiva «la costringe al silenzio proprio dov'è in gioco il confine fra verità e menzogna».

Nella seconda parte del testo, il Papa Emerito parla delle conseguenze di questo processo sulla formazione e la vita dei sacerdoti. «Il sentire conciliare venne di fatto inteso come un atteggiamento critico o negativo nei confronti della tradizione vigente fino a quel momento, che ora doveva essere sostituita da un nuovo rapporto, radicalmente aperto, con il mondo» fino a «sviluppare una specie di nuova, moderna "cattolicità"». Benedetto XVI sottolinea che la questione della pedofilia, per quanto lui ricordi, «è divenuta scottante solo nella seconda metà degli anni '80» e in un primo momento è affrontata in modo blando e con lentezza, garantendo in particolare i diritti degli accusati rendendo quasi impossibili le condanne. Per questo, concorda con Giovanni Paolo II, sull'opportunità di attribuire la competenza degli abusi sui minori alla Congregazione per la Dottrina della Fede, in modo da «poter legittimamente comminare la pena massima», attraverso «un vero processo penale»: la dimissione dallo stato clericale. Tuttavia si verificavano dei ritardi che «dovevano essere evitati». Per questo – ha osservato – «Papa Francesco ha intrapreso ulteriori riforme».

Nella terza parte del testo, Benedetto XVI si chiede quali siano le risposte giuste della Chiesa. «L'antidoto al male che minaccia noi e il mondo intero – afferma – ultimamente non può che consistere nel fatto che ci abbandoniamo» all'amore di Dio: «Questo è il vero antidoto al male». «Un mondo senza Dio non può essere altro che un mondo senza senso», in cui non ci sono più «i criteri del bene e del male» ma solo la legge del più forte: «Il potere diviene allora l'unico principio. La verità non conta, anzi in realtà non esiste»

Forte l'accusa alla società occidentale «nella quale Dio nella sfera pubblica è assente e per la quale non ha più nulla da dire. E per questo è una società nella quale si perde sempre più il criterio e la misura dell'umano» e può diventare «ovvio quel che è male e distrugge l'uomo», come il caso della pedofilia: «Teorizzata, ancora non tanto tempo fa, come del tutto giusta, essa si è diffusa sempre più». La risposta a tutto questo – scrive – è tornare «di nuovo a imparare a riconoscere Dio come fondamento della nostra vita».

In questa prospettiva di ritorno a Dio, il Papa Emerito parla anche della necessità di rinnovare la fede nell'Eucaristia, spesso declassata a "gesto cerimoniale" che distrugge "la grandezza del mistero" della morte e risurrezione di Cristo. Occorre invece «comprendere nuovamente la grandezza della sua passione, del suo sacrificio. E dobbiamo fare di tutto per proteggere dall'abuso il dono della Santa Eucaristia». «Oggi la Chiesa viene in gran parte vista solo come una specie di apparato politico».

«La crisi causata da molti casi di abuso ad opera di sacerdoti spinge a considerare la Chiesa addirittura come qualcosa di malriuscito che dobbiamo decisamente prendere in mano noi stessi e formare in modo nuovo. Ma una Chiesa fatta da noi non può rappresentare alcuna speranza».

Benedetto XVI indica l'azione del diavolo, l'accusatore che «vuole dimostrare che non ci sono uomini giusti», denigrando così anche Dio: «No, anche oggi la Chiesa non consiste solo di pesci cattivi e di zizzania. La Chiesa di Dio c'è anche oggi, e proprio anche oggi essa è lo strumento con il quale Dio ci salva. È molto importante contrapporre alle menzogne e alle mezze verità del diavolo tutta la verità: sì, il peccato e il male nella Chiesa ci sono. Ma anche oggi c'è pure la Chiesa santa che è indistruttibile». «La Chiesa di oggi è come non mai una Chiesa di martiri e così testimone del Dio vivente».

Alla fine del testo, il Papa Emerito osserva che «vedere e trovare la Chiesa viva è un compito meraviglioso che rafforza noi stessi e che sempre di nuovo ci fa essere lieti della fede». E conclude esprimendo la sua gratitudine a Papa Francesco per quanto sta facendo per mostrare a tutti che la luce di Dio anche oggi non è tramontata: «Grazie, Santo Padre!».

LETTURE DI UN QUASI CENTENARIO

*di Simon Pietro Tura**

Un ospite d'eccezione per la rubrica dedicata alla lettura: questo mese intervistiamo niente meno che don Mansueto, fino a pochi mesi fa impegnato in parrocchia a Novafeltria e vera e propria colonna portante della nostra Diocesi: fu ordinato sacerdote ben 75 anni fa e si appresta a celebrare il secolo di vita, compirà infatti 100 anni il prossimo 31 luglio.

Come ci racconta dal pensionato delle suore Maestre Pie dell'Addolorata di Novafeltria dove si trova dall'agosto scorso, la lettura è sempre stata una delle sue principali passioni e da quando non ha più gli impegni relativi alla gestione parrocchiale può dedicarvisi ancora più assiduamente: "Il fisico non è più quello di una volta, ma la testa funziona ancora benissimo" ci dice con la sua consueta voce pimpante.

Nell'ultimo periodo, don Mansueto legge libri per almeno 4 ore al giorno, due ore circa al mattino e altrettante al pomeriggio, e al momento sul suo comodino c'è la biografia di Giovanni Paolo II, (tra le tante esistenti si tratta dell'edizione scritta dal famoso storico Andrea Riccardi) un tomo di 580 pagine che il Don ha letto quasi per metà e che conta di finire nelle prossime settimane.

Don Mansueto, infatti, ha l'obiettivo di approfondire le biografie dei Papi che sono saliti al Soglio Pontificio durante l'ultimo secolo, cioè da quando è nato: in questo lasso di tempo ci sono stati 8 successori di Pietro e il 31 luglio 1923 (la sua data di nascita) in carica c'era Pio XI, seguito poi da Pio XII, San Giovanni XXIII, San Paolo VI, Giovanni Paolo I, San Giovanni Paolo II, Benedetto XVI, fino ad arrivare a Francesco.

Con alcuni di questi, peraltro, il Don ha avuto anche l'occasione di fare qualche breve incontro.

Ormai è da più di due anni che don Mansueto si dedica a queste letture biografiche che lo appassionano molto, poiché da sempre è interessato alle vicende storiche, sia quelle della Chiesa che quelle locali.

Durante la sua vita ha letto con grande passione infatti tanti libri che riguardavano la storia della nostra Diocesi e delle parrocchie che la compongono.

Un amore, per questo genere di testi che è nato quando era un giovane seminarista a Roma e tra gli insegnanti ebbe mons. Pio Paschini, che lo fece appassionare alla materia.

Ed è proprio questo genere di opere che consiglia ai lettori del "Montefeltro", un giornale che l'ormai centenario Don legge tutti i mesi dalla prima all'ultima riga, e del quale è stato anche uno dei fondatori.

* *Vice Direttore del Montefeltro*

MONTEFELTRO

INVITO A RINNOVARE L'ABBONAMENTO

Caro abbonato, è iniziato un nuovo anno e così continuiamo la campagna di sensibilizzazione per il rinnovo dell'abbonamento al periodico MONTEFELTRO che hai ricevuto nel corso dell'anno appena passato. Sostenere la stampa periodica diocesana deve essere un dovere di tutti coloro che riconoscono la funzione importante di collegamento, informazione, approfondimento che essa svolge. Non è tempo di attendere senza dare; i costi sono, purtroppo, aumentati vertiginosamente e senza il contributo di tutti i nostri lettori difficilmente potremmo garantire agli stessi il regolare invio del MONTEFELTRO.

Ti invitiamo, quindi, a farlo con tempestività, servendoti del bollettino di c/c postale che trovi allegato a questo numero del giornale, sul quale sono già stampati il tuo nominativo e l'indirizzo. Ciò ci faciliterà il regolare riscontro dell'avvenuto pagamento dell'abbonamento.

Tutti dobbiamo sentirci coinvolti in questa operazione di diffusione che si deve concretizzare anche invitando altri lettori e simpatizzanti interessati al giornale, ad abbonarsi. E poi, perché non pensare a un abbonamento-regalo, magari a favore di un familiare, di un parente o di un amico lontano per farsi ricordare?

Attendiamo da tutti un riscontro positivo al nostro invito e a tutti rinnoviamo, fin da ora, i nostri ringraziamenti.

"AVEVANO OGNI COSA IN COMUNE"

Vivere con corresponsabilità e partecipazione

di Luca Foscoli*

Gli incaricati di ogni diocesi italiana si sono incontrati a Roma per il Convegno Nazionale dell'Ufficio "Sovvenire" della Conferenza Episcopale Italiana, il *Servizio Promozione e Sostegno Economico alla Chiesa Cattolica.* Tema del convegno "Avevano ogni cosa in comune", frase tratta dagli Atti degli Apostoli.

Il tema del sostentamento alla Chiesa è sempre attuale. Dalla riforma conciliare la Chiesa si sostiene grazie alla firma dell'8x1000 alla Chiesa Cattolica ed alle Offerte Liberali ai sacerdoti.

Queste entrate sono necessarie per tutte le attività che la Chiesa fa in Italia. Lo stanziamento di soldi a fondo perduto per le emergenze sociali ancora in atto con il post-Covid grazie agli interventi delle Caritas, le attività di culto e pastorale che sono presenti in ogni diocesi, le risorse destinate all'edilizia, le attività e le risorse destinate ad aiutare le popolazioni in stato di bisogno presenti nel mondo intero (oggi basti pensare alla presenza fin dal primo giorno della Chiesa Cattolica nella tragedia del terremoto in Siria e Turchia), avvengono grazie alla realtà della firma e delle offerte.

Importante, ad inizio del convegno, l'udienza privata con Papa Francesco presso la Sala Clementina in Vaticano, che ha ribadito l'importanza del gesto di tutti noi. Due sono le parole che ha citato e ci ha donato nel suo discorso, accogliendoci con amore fraterno, dopo i saluto del Card. Zuppi, presidente CEI ed arcivescovo di Bologna.

Ecco allora uno stralcio del discorso di Papa Francesco per ciascuno di noi e che vale per tutti:

«[…] La fede in Cristo si traduce nella vita e in scelte concrete, come la comunione dei beni, le donazioni dei propri possedimenti e la distribuzione del ricavato da parte degli Apostoli a favore dei più bisognosi (cfr. At 4,34-35). La comunità apostolica incomincia a trasformare il mondo a partire dal nuovo stile di vita improntato al Vangelo. Tutti partecipano, in base ai propri talenti e anche con i propri averi, a questa "rivoluzione evangelica", che rende visibile a tutti l'amore insegnato e donato da Gesù.

Da allora, le condizioni storiche dell'umanità sono molto cambiate, ma questa dinamica, grazie a Dio, è ancora presente, anche incisiva nella vita della Chiesa e, attraverso di essa, nella società. Essa ha ispirato l'attuale sistema di sostegno economico alla Chiesa in Italia, che voi chiamate Sovvenire e che si può riassumere in due parole: **corresponsabilità** e **partecipazione**.

Anche in questo tratto di storia nazionale, dalla revisione del Concordato fino a oggi, parecchie cose sono mutate. Eppure, queste due parole – *corresponsabilità* e *partecipazione* – mantengono tutta la loro forza e la loro attualità, e anzi aiutano a costruire una Chiesa più solidale e più unita. Corresponsabilità e partecipazione.

Essere membra del Corpo di Cristo ci lega indissolubilmente al Signore e, nello stesso tempo, gli uni agli altri. Ecco, allora, la *corresponsabilità*. Nella Chiesa nessuno dev'essere solo spettatore o, peggio ancora, ai margini; ciascuno deve sentirsi parte attiva di un'unica grande famiglia. La corresponsabilità è il contrario dell'indifferenza, come pure del "si salvi chi può"; è l'antidoto contro ogni forma di discriminazione, contro la tendenza a voler primeggiare a tutti i costi, a guardare solo a sé stessi e non a chi ci sta accanto. I cristiani si sorreggono a vicenda, chi è più forte sostiene chi è più debole (cfr. Rm 15,1) – almeno dovrebbe essere così – questo significa amare, essere comunità e condividere ciò che si ha, anche i beni materiali e il denaro, perché a nessuno manchi il giusto sostentamento. Di passaggio ho detto la parola "*indifferenza*". Credo che questa è la malattia più brutta che possiamo avere: diventare indifferenti, asettici rispetto ai problemi degli altri, come quei due "ecclesiastici" che sono passati davanti al povero uomo che era stato ferito dai ladri. L'indifferenza: guardare ma non vedere e non voler vedere.

La corresponsabilità implica, dunque, la *partecipazione*, cioè il *coinvolgimento*. Come ho detto in altre occasioni, non si può "balconear", cioè stare alla finestra a vedere la vita che passa. Bisogna prendere l'iniziativa, bisogna rischiare, camminare, incontrare. Solo così possiamo far crescere comunità con il volto di madre e uno stile di fraternità effettiva, dove tutti hanno «un cuore solo e un'anima sola» (At 4,32) e fra loro tutto è comune. Il Sovvenire è un modo concreto di esprimere la partecipazione, di rendere presente quel vincolo di amore che ci lega gli uni agli altri. Nella rivelazione di Gesù non esistono cristiani di "serie A" e di "serie B", tutti siamo figli dell'unico Padre, fratelli e sorelle. Il

processo sinodale sta facendo emergere questa presa di coscienza diffusa e, nello stesso tempo, necessaria: cioè l'esigenza, di mettere da parte certi modelli sbagliati che tendono a dividere le nostre comunità. Guardiamo alla Chiesa delle origini: si evangelizza insieme e con gioia! Solo insieme, nell'armonia delle diversità, si può testimoniare la bellezza dell'amore che libera, che si dona, che permette di uscire dalle dinamiche negative dell'egoismo, dei conflitti, delle contrapposizioni […]».

Facciamo nostre le parole del Santo Padre e mettiamo in ascolto il nostro cuore; a breve ci saranno le varie dichiarazioni dei redditi, la firma per l'8x1000 alla Chiesa Cattolica non costa nulla ma dà molto! Ricordiamolo! Tutti possono farla, anche chi non presenta alcuna dichiarazione.

* *Incaricato diocesano del Servizio di Promozione e Sostegno Economico alla Chiesa Cattolica*

NIGERIA
L'infanzia e il terrore
di Massimiliano Tubani

«Nove anni di vita in schiavitù! Nove anni di torture! Nove anni di agonia! Abbiamo sofferto così tanto per mano di queste persone senza cuore e spietate. Per nove anni abbiamo visto versare il sangue innocente dei miei fratelli cristiani, uccisi da persone che non danno alcun valore alla vita. Hanno ucciso senza rimorsi, come se fosse una cosa normale». Questa drammatica testimonianza, raccolta da *Aiuto alla Chiesa che Soffre*, è della sedicenne nigeriana Maryamu Joseph.

Il terrore a 7 anni

La ragazza è stata sequestrata insieme ad altre 21 persone nel corso di un attacco sferrato dal gruppo terroristico Boko Haram alla sua comunità di Bazza nel 2013, quando aveva solo 7 anni.

I terroristi, prosegue il racconto della sedicenne, *«hanno messo i cristiani in gabbie, come animali. La prima cosa che hanno fatto è stata convertirci con la forza all'Islam. Hanno cambiato il mio nome in Aisha, un nome musulmano, e ci hanno avvertito di non pregare come cristiani o saremmo stati uccisi. Quando avevo 10 anni volevano sposarmi con uno dei loro capi, ma ho rifiutato. Per punirmi mi hanno rinchiuso in una gabbia per un anno intero. Portavano il cibo una volta al giorno e lo infilavano sotto la porta senza mai aprire la gabbia. [...] Nel novembre 2019 hanno catturato due dei miei fratelli e li hanno portati al campo. [...] Sotto i miei occhi hanno preso mio fratello e lo hanno ucciso. Gli hanno tagliato la testa, poi le mani, le gambe e lo stomaco»*, ha aggiunto.

Dopo essere fuggita dal campo nel luglio 2022 è arrivata a Maiduguri, dove è stata accolta nel Centro traumatologico gestito dalla Diocesi locale e costruito con l'assistenza finanziaria di *Aiuto alla Chiesa che Soffre*.

Il Centro è concepito per aiutare le persone che hanno subito varie forme di violenza da parte degli estremisti e impiega un team di professionisti.

La richiesta abominevole

La ventiduenne Janada Marcus e la sua famiglia erano già sfuggite indenni a due attacchi di Boko Haram, una volta abbandonando la loro casa a Baga, nella regione nigeriana del Lago Ciad, e una seconda volta fuggendo dalla loro nuova casa ad Askira Uba, nello Stato del Borno meridionale, dove la loro abitazione è stata bruciata e diversi familiari sono stati uccisi dagli islamisti. Successivamente hanno raggiunto Maiduguri, ma il peggio doveva ancora venire.

Il 20 ottobre 2018, racconta la ragazza, *«eravamo nella fattoria, lavoravamo alacremente quando all'improvviso siamo stati circondati dagli uomini di Boko Haram. [...] Hanno puntato un machete contro mio padre e gli hanno detto che ci avrebbero rilasciati se avesse fatto sesso con me. [...] Mio padre ha chinato la testa in segno di sottomissione per essere ucciso e ha risposto: "Non posso dormire con la mia carne e il mio sangue, mia figlia, preferirei morire piuttosto che commettere questo abominio". [...] Uno degli uomini ha tirato fuori un machete e ha tagliato la testa di mio padre, proprio di fronte a noi»*.

I terroristi in quella occasione hanno restituito la libertà a Janada, ma il 9 novembre 2020 la giovane è stata catturata, portata nella boscaglia e torturata duramente, emotivamente, fisicamente e mentalmente per sei giorni, per poi essere rilasciata. Anche lei è stata accolta nel Centro traumatologico della Diocesi di Maiduguri.

Non si tratta purtroppo di casi isolati, basti pensare che negli ultimi 13 anni la violenza di Boko Haram ha causato la morte di 75.644 nigeriani, per la maggior parte di religione cristiana.

Festa della donna, anche per loro

Maryamu Joseph e Janada Marcus, in occasione della festa della donna dello scorso 8 marzo, sono state invitate in Italia da Aiuto alla Chiesa che Soffre. La fondazione pontificia ha così voluto simbolicamente includere nelle celebrazioni anche le tante donne cristiane violate e dimenticate, e ha ottenuto che le due giovani fossero ricevute in udienza da Papa Francesco, dalla Presidente del Consiglio Giorgia Meloni, dal Presidente della CEI Card. Matteo Maria Zuppi e dal Ministro degli Esteri Antonio Tajani.

In Nigeria le comunità cristiane sono particolarmente vulnerabili e hanno bisogno delle nostre preghiere e della nostra compassionevole carità. Sta anche alla comunità cattolica italiana raccogliere il loro drammatico grido di aiuto.

DON ORAZIO PAOLUCCI

«Apprezzato insegnante; aveva rapporti cordiali con tutti»

La notizia della scomparsa di Don Orazio Paolucci, avvenuta il 4 febbraio di un anno fa, ha lasciato attonita e addolorata l'intera comunità di Pennabilli ma anche di Miratoio e delle altre località che Don Orazio aveva servito con amore e totale disponibilità. La Curia, alla notizia che il Sacerdote aveva lasciato questa terra per fare ritorno alla Casa del Padre, aveva dato la comunicazione alle popolazioni con parole di grande partecipazione a questo nuovo lutto della Chiesa Diocesana di San Marino-Montefeltro.

«Il Vescovo Mons. Andrea Turazzi unitamente al Presbiterio diocesano annunciano la conclusione del pellegrinaggio terreno avvenuta nella mattinata di oggi 4 febbraio del Confratello Sacerdote Don Orazio Paolucci. Per lunghi anni è stato apprezzato insegnante di Religione nelle scuole pubbliche, mentre negli ultimi decenni ha svolto periodicamente anche il servizio di accoglienza presso la segreteria del Vescovado.

Mentre lo affidano alla Misericordia del Padre, partecipano al lutto delle sorelle e dei famigliari e chiedono il suffragio della comunità e delle persone che egli ha amato e servito nel suo Ministero Sacerdotale».

Quando qualche studente, frequentante le scuole superiori, aveva necessità di migliorare la propria preparazione della lingua latina sapeva di poter contare sulla disponibilità di Don Orazio che aveva una profonda preparazione in questa lingua.

Ha servito con grande amore e disponibilità le diverse Parrocchie che erano state affidate alla sua cura e da queste sono venute partecipazioni commosse al lutto per questa grave perdita. Da Miratoio la comunità ha espresso il proprio cordoglio con queste parole:

«Ciao Don,

ti ricordi? Sei arrivato da noi, in una domenica di aprile, tutto lucido ed elegante… eri un giovane prete, forse un po' "gracilino" ma sei riuscito a reggere sulle tue spalle il peso della nostra parrocchia e ci sei stato accanto per 44 anni, anche se avresti dovuto fermarti solo pochi mesi. Grazie a Dio sei rimasto con noi e hai condiviso le tante gioie e gli inevitabili dolori della nostra comunità.

Ci hai sposato, hai battezzato ed educato i nostri figli e nipoti e hai accompagnato nell'ultimo giorno tanti dei nostri cari. Ci mancherai; noi ti ricorderemo nelle nostre preghiere ma mi raccomando, tu continua a vegliare su di noi, come hai sempre fatto.

Ti vogliamo bene».

Nato a Pennabilli (RN) il 2 marzo 1940.
Ordinato sacerdote il 29 giugno 1964 (Mons. Antonio Bergamaschi).
Vice-rettore Seminario Minore a Pennabilli dal 1964 a ottobre 1965.
Cappellano di Macerata Feltria dal 1965 al 1966. Parroco di Maioletto e Amministratore Parrocchiale di Maiolo dal 1967 al 1977. Vicario coadiutore di Sartiano dal 20 novembre 1973. Dottore in Filosofia presso Università di Urbino nel 1975. Parroco di Rocca Pratiffi e Gattara dal 1977 al 1978. Vicario economo di Sant'Agostino a Miratoio dal 1978 e poi Parroco dal 1987.
Servizio anche alla chiesetta di Ca' Romano e Valpiano dal 26 maggio 1987.
È stato anche apprezzato insegnante di Religione all'Istituto Agrario a Sant'Agata Feltria dal 1973 al 1978. Poi alla Scuola Media di Novafeltria dal 1978 al 1981. Poi alla Scuola Media di Pennabilli dal 1981 al 2005. Canonico Onorario della Cattedrale di Pennabilli.
Negli ultimi decenni ha svolto periodicamente anche il servizio di accoglienza presso la segreteria del Vescovado.
Incaricato Diocesano dell'Opera Vocazioni Ecclesiali (O.V.E.) dal 2007.
Canonico della Cattedrale di Pennabilli dal 31 maggio 2018. Defunto il 4 febbraio 2022 nell'Ospedale di Novafeltria.
È stato sepolto nel cimitero di Pennabilli.

Don Orazio ha servito per lungo tempo la comunità delle Monache Agostiniane di Pennabilli alle quali era molto legato. Le monache, nell'occasione della morte del sacerdote, hanno scritto e affidato a tutti un messaggio che esalta la disponibilità, il saper fondersi con la pratica religiosa caratteristica delle religiose. Ne riportiamo un breve, ma significativo stralcio:

«L'appuntamento quotidiano con don Orazio era attorno all'altare del Signore, nello spezzare il pane, luogo dove nell'intimo si scrive la nostra storia con Lui e tra di noi, nella semplicità e nella straordinarietà di ogni giorno. Non è una cosa piccola! Essere presenti alla vita dell'altro/a, nel luogo dove si incontra con Gesù, rende ognuno testimone oculare di tale incontro e rende contemporanea l'esperienza della prima comunità di Gerusalemme, che cresceva nella fede e nell'affetto fraterno spezzando il pane insieme in memoria del Risorto.

Questo era il dono reciproco che ogni giorno, nell'Eucaristia, ci scambiavamo con don Orazio.

Sapeva apprezzare la bellezza della liturgia e del canto e non lasciava l'altare prima che l'ultimo canto fosse finito. Sapeva allargare lo "spazio" liturgico a tutti i partecipanti, senza mai occuparlo troppo, e non di rado l'omelia diventava una sorta di dialogo attorno alla Parola, dalla quale siamo tutti ammaestrati».

Ha saputo mantenere rapporti cordiali con tanti suoi confratelli ed un'amicizia particolare con Mons. Pietro Sambi Nunzio Apostolico in diversi paesi del mondo, nei suoi ultimi anni di vita, presso la Nunziatura di Washington. Don Orazio e il Nunzio avevano studiato insieme prima nel Ginnasio a Pennabilli e poi al Liceo di Fano.

Una perdita grave, quella di Don Orazio Paolucci, anche per il prezioso apporto dato alla scuola pubblica dove ha insegnato per diversi anni. Significativo che avesse seguito il corso di laurea in Filosofia nell'ateneo di Urbino dove si era laureato nel 1975: si può dire che abbia studiato tutta la vita. Dopo il servizio pastorale quotidiano a servizio delle diverse comunità che aveva incontrato e assistito, ma in particolare in quelle più vicine a Pennabilli, la sera, quando chiudeva l'uscio dietro di sé tornava nell'amato contesto famigliare insieme alle sorelle e si ritirava nel suo studiolo che il Vescovo Andrea chiamava, amabilmente, «lo studiolo del Duca di Urbino» e componeva messaggi da inviare ai parrocchiani, ai conoscenti, agli amici di lunga data e vergava note e promemoria utili nell'espletamento del suo servizio sacerdotale: un servizio soprattutto per chi non veniva in chiesa, diceva, e che comunque lui desiderava raggiungere per nutrire di Vangelo: «Non di solo pane vive l'uomo» (Mt 4,4).

Effepi

PREPARIAMOCI ALLA QUARESIMA

F.to 16,5x24 cm
72 pagine
ISBN 978 88 8404 337 5

€ 7,00

Il volume presenta la versione dialogata dei brani della passione dei quattro evangelisti:

- **Marco** per l'anno liturgico A (da leggersi la domenica delle Palme)
- **Matteo** per l'anno B (da leggersi la domenica delle Palme)
- **Luca**per l'anno C (da leggersi la domenica delle Palme)
- **Giovanni** (da leggersi il Venerdì Santo) I testi liturgici sono tratti dal Lezionario CEI.

Scansiona per scoprire tutto sulla Quaresima.

L'EDITRICE SHALOM SOSTIENE L'AMBIENTE
Utiizziamo, per i nostri libri, carta con certificazioni FSC o PEFC, che garantiscono che il prodotto proviene da una foresta e da una filiera di approvvigionamento gestita in modo responsabile.

Formato 11x16,5 cm
Pagine 128
Codice **8010**

€ 5,00

Formato 11x16,5 cm
Pagine 352
Codice **8052**

€ 7,00

Formato 11x16,5 cm
Pagine 96
Codice **8051**

€ 3,00

SHALOM editrice

www.editriceshalom.it
Via Galvani, 1 - 60020 Camerata Picena (AN)

ORARIO NEGOZIO
Lunedì - Venerdì
8.00 - 12.00
13.00 - 17.00

Email
ordina@editriceshalom.it

Whatsapp
36 66 06 16 00
(solo messaggi)

Telefono
071 74 50 440
Lunedì - Venerdì
8.00 - 12.00 / 13.00 - 19.00

Seguici su

Disponibile su amazon

Il catalogo dell'Editrice Shalom, in continuo aggiornamento, propone più di 500 libri e circa 3500 articoli religiosi. Scoprili tutti!

L'ASSOCIAZIONE "UNO DI NOI" PER LA DIFESA DELLA VITA

In udienza dagli Ecc.mi Capitani Reggenti

Nella suggestiva Sala dell'On.le Consiglio dei XII presso Palazzo Pubblico, giovedì 2 febbraio si è svolta l'udienza con gli Ecc.mi Capitani Reggenti Maria Luisa Berti e Manuel Ciavatta, durante la quale l'Associazione Uno di Noi ha avuto la grande occasione di presentarsi alle Loro Eccellenze e insieme, di presentare anche gli amici di Accoglienza della Vita e il Presidente e il Segretario Generale della FAFCE (Federazione delle Associazioni Familiari Cattoliche in Europa, a cui Accoglienza della Vita è affiliata da oltre un anno).

Siamo stati accolti dal Segretario di Stato per l'istruzione e la cultura, l'università e la ricerca scientifica, le politiche giovanili, Andrea Belluzzi che, di concerto con il Segretario di Stato per la giustizia e la famiglia Massimo Andrea Ugolini, ha introdotto e presentato a sommi capi alla Reggenza la nostra Associazione e le iniziative poste in campo, da ultimo **l'istanza d'Arengo** presentata per chiedere che venga introdotto anche a San Marino il **consenso informato preventivo dei genitori** per tutte quelle attività, curriculari e non che, a causa della loro sensibilità, rischiano di mettere in discussione il ruolo primario della famiglia nell'educazione dei figli.

Durante l'udienza l'Associazione Uno di Noi ha rimarcato la centralità della difesa del valore assoluto e non negoziabile della vita umana a qualunque stadio della sua evoluzione, dal concepimento al suo termine naturale, e raccontato di come l'impegno profuso sia quello di portare sul piano culturale la battaglia di giustizia e verità a difesa della vita e della famiglia.

La legge sull'aborto ha minato, a nostro avviso, il nostro diritto di famiglia e la nostra Carta dei diritti, arrivando persino a minare (con il suo art. 3) il primato educativo della famiglia, tutelato anche a livello internazionale dall'art. 26 della Dichiarazione Universale dei Diritti Umani, e dall'art. 2 del Protocollo Addizionale alla Convenzione Europea dei Diritti dell'Uomo.

Anche con riguardo a quest'ultimo pericolo, la risposta culturale dell'Associazione "Uno di Noi" non si è fatta attendere, nella consapevolezza che la difesa della vita non può prescindere dalla difesa della famiglia, che ne è la sede naturale, oltre che cellula insostituibile del tessuto sociale per rilievo antropologico e pedagogico.

«La cifra di una società civile si misura anche e soprattutto nella sua capacità di dare compiuta tutela alla famiglia, bene necessario dei popoli, fondamento indispensabile per la società: è nella famiglia che si custodisce ed educa l'umano». Sono state queste le parole pronunciate dal Presidente dell'Associazione "Uno di Noi" sul punto. Anche l'Associazione "Accoglienza della Vita" ha avuto occasione di presentarsi alle Loro Eccellenze e ha potuto raccontare la propria esperienza di farsi compagna delle madri in attesa, perché non accada che "il loro essere madre (e lo sono già dal concepimento) sia ostacolato da paure, da povertà, da difficoltà di qualsiasi natura, economiche o psicologiche. Abbiamo raccolto – ha detto il Vice Presidente Don Gabriele Mangiarotti – l'esperienza di coloro che, operando nel campo della salute umana, hanno pensato di potere mettere a disposizione di coloro che ne hanno maggiore necessità, le loro competenze, il loro tempo, il loro aiuto concreto.

Nella consapevolezza che il mettersi assieme (costituendo un'apposita associazione) faciliti il lavoro comune, e aiuti nel condividere le risorse. Per questa ragione abbiamo già aiutato alcune mamme a portare a termine la gravidanza, con un aiuto e una compagnia che si sono protratte anche nel periodo successivo al parto, perché la nascita è sì un inizio, ma chiede una compagnia incessante, e siamo lieti per la nascita ad oggi di 5 bambini".

In ultimo, il Presidente della FAFCE, Avv. Vincenzo Bassi, ha speso parole di autentica stima nei confronti della nostra amata Repubblica, delle nostre famiglie, e della nostra storia. Ha ricordato come «la Serenissima Repubblica di San Marino è sempre stata un esempio di libertà, sussidiarietà ed autonomia. Attraverso i secoli, essa è rimasta un esempio per tutti i Paesi e le democrazie occidentali. Dall'osservatorio privilegiato che abbiamo sia a Bruxelles sia a Strasburgo, notiamo come il rischio che oggi anch'essa corre è di essere assorbita dall'uniformazione e dalla globalizzazione. Nonostante i recenti tragici cambiamenti legislativi, San Marino ha oggi la responsabilità di considerare la propria storia e le proprie tradizioni come strumento per interpretare il futuro, dimostrando a tutti che si può essere uniti alla comunità internazionale senza uniformarsi ad un modello univoco, ma mantenendo vive le proprie radici. In questo, le famiglie sammarinesi hanno un ruolo fondamentale. Infatti, non dimentichiamo che San Marino non avrebbe mai svolto questo suo ruolo di testimonianza senza di esse, capaci di trasmettere i valori di una comunità, che costituiscono la responsabilità e non il privilegio dei suoi membri. Senza la forza delle famiglie sammarinesi, oggi non parleremmo di un presente che apre al futuro, forte delle proprie radici. Facciamo di tutto perché esse, anche organizzate in maniera associativa, svolgano la propria funzione, al servizio del bene comune».

Con grande slancio, raccogliamo l'invito rivolto alla nostra comunità e ci uniamo nell'impegno di rafforzare anche nella nostra amata Terra, un popolo per la vita, che sappia alzarsi sempre in piedi per difendere la bellezza e la dignità della vita umana. Solo così potremo rimanere fedeli a quel patrimonio ideale costruito nei secoli da chi ci ha preceduto, e sperare di lasciare un mondo migliore alle generazioni che verranno.

A cura dell'Associazione "Uno di noi"

Via Babboni, 17 - Serravalle (RSM)
www.unodinoirsm.org
info@unodinoirsm.org

AL CINEMA

a cura della Redazione

"KILL ME IF YOU CAN"

Presentato alla XVII Festa del Cinema di Roma, il film racconta la storia di Raffaele Minichiello: immigrato negli Stati Uniti dopo il terremoto del 1962, naturalizzato americano, eroe di guerra pluridecorato; il 31 ottobre 1969, alla vigilia del 20° compleanno, dirotta un jet della TWA.

Vuole andare in Egitto, ma dopo una lunga serie di scali (a Denver, poi a New York, poi cambiò piloti per affrontare la traversata atlantica, poi si fermò ancora a Bangor, nel Maine, e a Dublino prima di atterrare a Roma-Fiumicino).

La trasposizione cinematografica è stata ricostruita con materiali d'archivio: significative le testimonianze di una hostess e di un membro degli Harpers Bizarre, gruppo all'epoca molto famoso.

Al suo arrivo a Fiumicino Minichiello troverà poliziotti e troupe televisive; dopo una rocambolesca fuga nelle campagne romane, il giovane viene arrestato.

Sarà processato nel 1970 e recluso nel carcere "Regina Coeli" per 18 mesi. Tornato libero comincia una nuova vita a Roma. La sorte però sembra accanirsi contro di lui: inciampi, fallimenti, occasioni perdute e lutti lo porteranno a un passo dall'irreparabile.

La scoperta del Vangelo, la fede, cambieranno, ancora una volta, il suo destino... *Kill Me If You Can*, tratto da *Il marine. Storia di Raffaele Minichiello di Pier Luigi Vercesi* (Mondadori, 2017) è un documentario accuratamente costruito alternando immagini di repertorio, interviste ai protagonisti al tempo dei fatti e, per i molti ancora viventi, al tempo di oggi.

Al centro naturalmente lui, Raffale Minichiello, che è tornato a vivere negli Stati Uniti, a Seattle, dove lavora come magazziniere. «Raffaele – commenta il regista Infascelli – sembra sempre staccato dal contesto e immerso in un suo mondo, un suo tempo, una sua dimensione.

In questo continuo "zoomare", dentro e fuori dal personaggio, quello che è venuto fuori è il più onesto dei miei lavori, non solo in termini di approccio o empatia con il protagonista, ma dal punto di vista narrativo».

Nella parabola esistenziale di Minichiello hanno più valore gli anni Ottanta passati a Roma come gestore di una pompa di benzina, a stretto contatto con i politici e i militari che bazzicavano la sua zona, degli anni americani.

Le parole più sentite e autentiche del film sono però quelle del figlio di Raffaele, stupito dell'etichetta di eroe affibbiata al padre, affezionato all'uomo ma con un velo di tristezza, forse di diffidenza, dietro gli occhi.

«ALLA SERA DELLA VITA SAREMO GIUDICATI SULL'AMORE»

Omelia per l'amico Tonino Giorgetti

La Prima Lettura dal Libro del Siracide presenta il ritratto del saggio secondo l'Antico Testamento. Vengono evidenziate tre caratteristiche: il saggio è intraprendente, si fida del Signore, ascolta. Ma il giusto viene anche provato: «Sii paziente nelle vicende dolorose, perché l'oro si prova con il fuoco e gli uomini ben accetti nel crogiuolo del dolore». Il saggio, nella prova, si abbandona al Signore e non smette mai di coltivare l'amicizia con il Signore. Poi il brano si conclude così: «Si è mai sentito dire che un uomo così sia abbandonato da Dio?», domanda ripetuta tre volte.

Ora mi accingo a tuffarmi nel brano evangelico. Mi sembra che Tonino, questa sera, ci faccia un grande dono, dicendo a ciascuno di noi: «Non guardate me, guardate il Signore!».

Faccio notare, innanzitutto, che c'è uno stupefacente contrasto fra la grande scenografia del Giudizio finale e la semplicità delle domande che il Signore fa:

«Avevo fame, mi hai dato da mangiare? Avevo sete, mi hai dato da bere?». Siamo di fronte all'*esame* più facile e più difficile che ci sia: facile perché, fin d'ora, ci viene dato l'elenco delle domande; difficile perché quell'esame costituisce la verifica sul nostro modo di pensare l'esistenza: lo svelamento della verità ultima del vivere, rivelazione di ciò che rimane quando non rimane più niente: l'amore.

Questa pagina di Vangelo risponde alla più seria delle domande: «Che cos'hai fatto di tuo fratello?». Il Signore elenca sei "opere", ma poi sconfina: «Tutto ciò che avete fatto ad uno dei miei fratelli, l'avete fatto a me». Gesù Cristo stabilisce un legame così stretto tra sé e gli uomini da arrivare a identificarsi con loro: «L'avete fatto a me!».

Sottolineo tre passaggi.

1. Dio ci appare come colui che tende la mano: «Avevo fame, avevo sete, ero malato, ero nudo...». È come se a Dio mancasse qualcosa. Questa rivelazione – un Dio che chiede, che tende la mano – capovolge ogni idea sul divino che talvolta abbiamo. C'è da innamorarsi di un Dio così, mendicante di pane e di casa, che non cerca venerazione per sé, ma per i suoi amati. Li vuole tutti saziati, dissetati, vestiti, guariti, visitati, liberati: queste le risposte alle sei domande dell'*esame*. Davanti a questo Dio c'è da incantarsi. Vogliamo accoglierlo ed entrare nel suo mondo insieme a Tonino.

2. L'argomento del giudizio non è il male, ma il bene. La misura dell'uomo e del mondo non è il negativo, l'ombra, ma il positivo, la luce. La bilancia di Dio non è tarata sui peccati, ma sulla bontà; verità dell'uomo non sono le sue debolezze, ma la bellezza del cuore.

3. «Alla sera della vita saremo giudicati solo sull'amore» (san Giovanni della Croce), non su devozioni o riti, pur importanti, ma sul nostro farci carico del dolore dell'altro. Il Signore non guarderà a me staccato dal mio contesto, ma accoglierà nel suo sguardo la realtà che ho attorno, comprese le persone di cui mi sono preso cura.

«Se mi chiudo nel mio io, pur adorno di tutte le virtù, e non partecipo all'esistenza degli altri, se non sono sensibile e non mi impegno, posso anche essere privo di peccati, ma vivo in una situazione di peccato» (E. Ronchi).

In questa pagina di Vangelo il Signore non ci appare come un bonaccione che caccia dentro al suo Regno tutti con una pacca sulla spalla e non è neanche un professore sessantottino che promuove tutti con il sei politico. La scena del Giudizio finale ci fa capire che il Signore prende sul serio le nostre azioni. Per lui non siamo marionette tenute dai fili di un grande burattinaio, ma siamo figli responsabili, chiamati a far fruttare le qualità che ci ha dato, qualità con cui possiamo far crescere la sua famiglia, perché costruiamo il cantiere che è la comunità, espressione della comunione effusa dallo Spirito. Rinnoviamo tutti l'impegno di essere *costruttori di comunità*: messaggio che ci rilancia Tonino.

AZIONE CATTOLICA
SAN MARINO – MONTEFELTRO
PRESIDENZA DIOCESANA

Borgo Maggiore 19-02-2023

L'azione Cattolica Diocesana unita al consiglio diocesano e al consiglio parrocchiale di Borgo Maggiore (RSM) esprime un ringraziamento al Signore per aver donato l'amico Antonio Giorgetti da sempre fervido aderente della nostra Associazione.

Nel suo servizio si è dimostrato sempre disponibile, concreto, radicato in una fede solida e serena. Una presenza sempre discreta, ma preziosa e fattiva. Nel suo percorso e in vari interventi ha sempre ricordato alle nuove generazioni il valore della costanza e del rispetto delle tradizioni, tratto che lo ha sempre contraddistinto.

Lo ricordiamo per la sua passione e impegno nell'ambito ecclesiale che trovava concretezza in un profondo senso di servizio espresso anche nel territorio.

Affidiamo la sua anima al Signore ringraziandolo per la sua presenza tra noi.

Marco Angeloni
Presidente diocesano

Roberta Lividini
Presidente AC Borgo Maggiore

«TUTTO PER TE, GESÙ!»
Suor Maria Paola Gasperi, Clarissa

Coriano, 18 novembre 1932
San Marino, 10 febbraio 2023

Di suor Paola sappiamo poco riguardo alla sua giovinezza prima dell'entrata al Monastero di San Marino, ma questo poco è intenso, forte, drammatico e stupendo insieme, come quando un fiore spunta da una goccia d'acqua in mezzo al deserto!

Nasce a Coriano, il 18 novembre del 1932, da un'umile famiglia, ultima di cinque fratelli.

L'estrema povertà ha fatto da sfondo a un clima di fede e di dignità vissute anche nella situazione più tragica, quando la mamma, mentre lei ancora bambina di 4 anni, si era aggravata fino a lasciarla orfana a soli 5 anni. Un ricordo che la segnerà per tutta la vita, associata a quello dell'invocazione "per dieci volte del suo nome", prima di rendere l'ultimo respiro. Questa invocazione da parte della mamma del suo nome, la legherà per sempre e teneramente ad un'altra Mamma, il cui Nome era sempre sulle sue labbra, e quando lo nominava le si illuminava il volto: onorava il suo attaccamento alla Vergine Madre pregando spesso il Santo Rosario e con giaculatorie, mai spiaccicate a memoria, ma dette sempre con il cuore e convinzione!

Il papà, non essendo in grado di prendersi cura dei figli e lavorare insieme, decide di mandarla nell'Orfanotrofio di San Clemente dalle Suore dell'Immacolata fondate da don Masi, e di cui serbava ancora vivo il ricordo.

Fino a quando, con la guerra, l'orfanotrofio chiude e le bambine devono trovare un altro riparo; Libera, chiamata da tutti Adele, aveva dodici anni. È il momento in cui conosce una bellissima figura di cristiana impegnata nella fede e nella carità, la signora Tecla Rossi, di cui tanti bambini hanno conosciuto le premure e la dedizione tanto necessarie in quei tempi travagliati dalla fame e dalla guerra.

Tecla l'accoglie come una figlia, ma cosciente anche che da sola non avrebbe potuto offrirle tutto quanto di cui un'adolescente ha bisogno in quella delicata e importante fase di crescita della vita. Così sente parlare delle "suore chiuse di San Marino", le quali accoglievano le bambine senza alcun compenso o previo corredo personale (questa usanza fu dovuta, oltre alla carità che animava le sorelle, anche all'adempimento di una promessa fatta durante la guerra: «Se la guerra ci lascerà illese, ci prenderemo cura delle bambine che Tu vorrai mandarci, Signore, senza alcun compenso», e così fecero). Ma, prima di arrivare al Monastero, altri episodi le erano rimasti impressi nella sua mente, come il diniego di un'oncia di pane, che la Tecla aveva elemosinato a degli uomini che consumavano il loro pasto, per la gracile e ormai rachitica bambina; questo ricordo, insieme a tutto quanto aveva sofferto, l'aveva resa sensibile al dolore e al disagio altrui, sia morale che materiale, tanto che era sempre la prima a risollevare le sorelle in qualche momento difficile, con parole di incoraggiamento o con qualche battuta spiritosa.

L'arrivo al Monastero

Le due coraggiose si avviano a piedi al Monastero e suor Paola non nasconde il timore di dover entrare da delle "suore chiuse!"; ma, quando entra, quelle che "erano chiuse" le si aprirono come una scatola di cioccolatini e caramelle infiocchettate: una festa!

Tutte in coro a fare festa: «È arrivata un'altra bambina, è arrivata un'altra bambina!»; lei lo ricorderà sempre e, insieme alla pagnotta di cui è memorabile il simpatico e vivace suo racconto, ha dimenticato tutto il dolore e la fatica che ha preceduto quell'incontro gioioso al Monastero. Così la giovane Adele cresce formandosi nella fede, nello studio e nel lavoro, la cui bravura lo testimoniano ancora i modelli dei suoi finissimi ricami.

A diciassette anni si decide: «Questa vita è per me, anzi è quella che il Signore da sempre ha scelto per me!». E ricorda di una voce che durante la prima Comunione le diceva: "Adele, tu sarai suora", che lei attribuiva alla mamma.

E così fa il suo ingresso come postulante, veste l'abito il 4 settembre 1950, professa i voti temporanei il 12 novembre 1951 e quelli solenni il 21 giugno 1955.

Gli anni passano veloci e lieti, con un carattere forte, determinato e a volte suscettibile, che subito rimetteva in sesto con una richiesta di perdono alle sorelle e soprattutto con il Sacramento della Riconciliazione, perché in niente voleva rimanesse offeso il suo Signore. Questo dato, insieme ad altre sue caratteristiche, ci dice la sua estrema **delicatezza di coscienza** che manifestava in tutte le circostanze della vita. L'altro dono, di cui ultimamente era piena, una **costante e fervorosa preghiera**, per tutti, senza trascurare i casi particolari che le si mostravano. Nutriva un grande amore, oltre che per le sorelle, per i frati, di cui chiedeva sempre quando non li vedeva, e la cui gratitudine per il servizio dato alle sorelle, esprimeva in vari modi, e per i suoi familiari vivi e defunti.

Anche nell'accompagnare le inferme ha dato il suo esempio di un servizio di cui non si mostrava mai tediata o affaticata.

Negli ultimi tempi, nonostante la malattia le avesse impedito di dispiegare tutte le sue forze per il suo servizio alla fraternità, era **sempre disponibile** in quello che poteva e, nello slancio di tanto amore, avrebbe dato una mano anche in cucina!

E la **gratitudine**: non c'era un gesto, un'attenzione, piccola o grande, nei suoi confronti o verso la comunità, di cui non fosse fortemente riconoscente; sempre ricambiava con la sua preghiera; con un **«Tutto per Te, Gesù!»** che ripeteva molte volte, spesso vi racchiudeva tutto.

Adesso che lei non c'è più con la sua giovialità, fino alla fine, e la sua caparbietà serena, noi da qui le diciamo che ascolteremo i suoi preziosi consigli, soprattutto due: «L'importante è mantenersi uniti al Signore» e «Quando c'è qualche scaramuccia, non far caso, andare avanti: l'importante è volersi bene!».

Grazie, dolcissima suor Paola! E faremo in modo che la tua allegria, che spuntava anche da di mezzo alle nuvole, continui a contagiarci e «Arrivederci in Paradiso!», come ci ripetevi Tu.

E che Dio ce lo conceda!

Le tue sorelle di San Marino

NOTIZIE FLASH DA SAN MARINO

Assemblea OSCE, Mina interviene su disinformazione e propaganda nel conflitto

Accanto al conflitto sul campo, gli effetti della disinformazione e la propaganda come vera e propria arma di guerra, dilagante e altrettanto potente. È Oscar Mina, anche nel suo ruolo di relatore speciale in materia per l'Assemblea parlamentare dell'Organizzazione per la Sicurezza e la Cooperazione in Europa, a portare la riflessione e invitare all'azione in plenaria: "La disinformazione è parte integrante della strategia di guerra della Russia – dice – in grado di sovvertire questo equilibrio geopolitico all'interno della regione dell'OSCE. Sono stati identificati 358 siti attivi, ad oggi, in cui la maggior parte di queste notizie false negano le atrocità perpetrare dalla Russia in Ucraina, demonizzando gli stessi ucraini. Credo sia necessario che la nostra Organizzazione debba assolutamente esortare gli stessi parlamenti e parlamentari nazionali, affinché le notizie siano una modalità di tutela della corretta informazione a tutti i livelli, dai social media alla carta stampata. È una sfida che dobbiamo combattere perché sta devastando l'opinione pubblica su questo conflitto russo-ucraino". *(Fonte San Marino RTV)*

CONSIGLIO GRANDE E GENERALE Informazione e Media: verso l'approvazione della nuova legge

Esaurito il dibattito generale, nella seduta di ieri sera (22 febbraio 2023), il Consiglio ha iniziato la votazione del pdl su "Diritto dell'Informazione dei Media" e oggi si riparte dal 22esimo dei 79 articoli. All'articolo 10, inerente l'Autorità Garante per l'informazione, c'è stato un vivace scambio tra il Segretario di Libera Matteo Ciacci e il Segretario di Stato Lonfernini. Per Ciacci dovrebbe essere la Consulta per l'Informazione e non la politica a nominare la maggioranza dei cinque componenti e non dovrebbe spettare al Segretario di Stato all'Informazione la nomina del Presidente. Lonfernini ha dal canto suo difeso la scelta prevista all'articolo 10, respingendo qualunque suggestione di "bavaglio all'informazione" e ricordando che nel titolo 1 della legge vengono espressamente garantite le libertà di espressione e di pensiero, previste dalla Dichiarazione dei Diritti dei Cittadini e dalla Convenzione per la Salvaguardia dei Diritti dell'Uomo. Approvato a larghissima maggioranza, con 30 voti a favore, un non votante e un solo contrario, anche l'articolo 11 che, tra le altre cose, estende le funzioni dell'Autorità Garante ai siti web e blog che veicolano ricorsivamente informazioni su San Marino, così come concordato in commissione su proposta di Nicola Renzi di RF.

(Fonte San Marino RTV)

Legge informazione, Chiesa (Consulta): "Bene alcuni aspetti, altri vanno provati sul campo"

All'indomani dell'approvazione in Aula della Legge sull'Informazione, il commento del Presidente della Consulta, Roberto Chiesa: "È un approccio innovativo. È una legge che supera alcune problematiche, che invece avevamo con la precedente normativa. Altri punti ricalcano invece la legge che avevamo già. Noi avevamo chiesto una legge che garantisse l'informazione di tipo professionale, quindi non abbiamo paura di regole alle quali sottostare. Per quanto riguarda l'impostazione generale, siamo soddisfatti. Devo dire che non condivido le critiche riguardo alla legge liberticida, non credo che l'intento del legislatore sia quello di mettere un bavaglio alla libertà di stampa. Come tutte le leggi va provata sul campo, ci sono secondo noi dei capitoli, dei punti di difficile applicazione. Vediamo poi se maneggiandola e rispettandola, gira o meno".

(Fonte San Marino RTV)

Robot chirurgico, luminare dell'urologia a San Marino per operare e formare

È uno dei pionieri della chirurgia robotica in ambito urologico e fra i massimi esperti in Italia. Michele Gallucci, Dirigente medico del Policlinico Umberto I di Roma e professore all'università La Sapienza, è salito sul Titano per eseguire all'Ospedale di Stato interventi con il robot chirurgico. Un luminare nel suo campo, che con entusiasmo ha messo a disposizione conoscenze ed esperienza per insegnare ad utilizzare questa tecnologia innovativa, i cui campi di applicazione sono molteplici:

nella chirurgia toracica, ad esempio, si fa ormai tutto – spiega – attraverso la robotica.

Un investimento che va oltre il presente, dato che il futuro passa da qui, grazie al web tra macchina e paziente. "Metteremo un dischetto della tac che ci guiderà durante l'intervento in maniera diretta. Se non cominciamo da questo, noi il futuro non lo possiamo abbracciare. Sono molto felice di venire qui perché ci sono potenzialità sfruttabili sul piano formativo". Ma quali sono le prospettive per San Marino? "I suoi cittadini usufruiranno di una tecnica che aiuta non solo il chirurgo ma anche molto il paziente, che normalmente durante questi interventi non perde sangue e viene dimesso dopo tre giorni. Le complicanze sono molto minori e soprattutto i risultati funzionali in tutte le chirurgie sono superiori a quelle della chirurgia a cielo aperto". Non ha quindi dubbi, "è un investimento indispensabile, perché non si può stare indietro, altrimenti i pazienti prendono un treno e vanno dove c'è il robot. L'ambizione nostra è di farli venire da fuori, per dare qualità e assistenza e mostrargli San Marino, che è un luogo bellissimo".

Guardando alla struttura e ai suoi professionisti, "non si parte da zero, qui c'è una chirurgia molto avanzata".

Cambia infatti il mezzo ma chi guida la macchina è sempre il chirurgo. E alla prova pratica dell'intervento, Gallucci ha potuto apprezzare la preparazione dell'intero staff. "Devo dire che l'ospedale è bello, molto ben attrezzato e soprattutto il personale è come se avesse fatto la robotica da una vita. Sono rimasto sorpreso, nella complessità dell'intervento è stato abilissimo a darmi una mano e a fare quel che doveva. Ci sono – ribadisce – grosse potenzialità. *(Fonte San Marino RTV)*

Consolare: tamponamento tra due vetture, senza gravi conseguenze

Incidente lungo la Statale 72. Erano circa le 19 quando due vetture si sono scontrate mentre viaggiavano sulla superstrada in direzione Rimini. Una Smart con targa italiana ha tamponato una Golf, anch'essa italiana, che la precedeva sulla corsia della Consolare. Una terza auto si è fermata a prestare aiuto. Sul posto il 118 che ha soccorso agli occupanti delle vetture; ferite lievi per i due conducenti. Sul posto la Polizia Stradale per regolare il traffico: gli agenti hanno chiuso una corsia, consentendo al flusso delle vetture di percorrere quella di sorpasso. *(Fonte San Marino RTV)*

NOTIZIE FLASH DALLA VAL FOGLIA E VALCONCA

Montecopiolo punta sul turismo. In arrivo due camping e ristoranti

II Comune riqualificherà alcuni sentieri: parte degli interventi sarà finanziata con i fondi 'ereditati' dalla Regione Marche.

Turismo esperienziale, ma anche nuovi camping e riqualificazione del territorio. A Montecopiolo iniziano a vedersi i frutti dei finanziamenti che la Regione Marche ha stanziato per potenziare l'offerta turistica nei comuni del Montefeltro. I fondi sono stati 'ereditati' da Montecopiolo dopo la secessione che ha portato il paese nella provincia di Rimini. In totale il 'tesoretto' per il turismo ammontava a circa 500mila euro, sfruttati in sinergia tra pubblico e privato. Oltre alla riqualificazione dei percorsi fluviali, zone verdi e piste per mountain bike, a Montecopiolo sorgeranno pure un glamping e un camping per iniziativa privata. «Abbiamo colto al volo questa opportunità partecipando al bando, con i

contributi ottenuti nascerà un camping dotato di aree di sosta attrezzate per i camper, spiega Massimiliano Druda dell'hotel Parco del Lago. Spazio anche ai turisti più chic. Per gli amanti del glamping, annuncia Omar Angeli (Glamping Inn) «realizzeremo un camping glamour nella frazione di Santa Rita, in un'area da 50mila metri quadrati, dove riqualificheremo un fabbricato destinandolo a ristorante e bar. Utilizzeremo case mobili con tutti i comfort di un alloggio di lusso, inoltre avremo bolle trasparenti per 'dormire sotto le stelle'».

Entusiasta il sindaco di Montecopiolo, Pietro Rossi (foto): "Soltanto creando lavoro e offrendo servizi possiamo combattere lo spopolamento dei nostri territori. Il Comune farà la sua parte «riqualificando una rete di percorsi, tra monte Montone e il Castello, da fare a piedi e in bici, dotati di apposita segnaletica. Il contributo si aggira intorno ai 39mila euro per un investimento complessivo di 56mila».

La fine dei lavori è prevista nel prossimo autunno.

Andrea G. Cammarata

(Fonte "il Resto del Carlino - Rimini")

NOTIZIE FLASH DALLA VALMARECCHIA

Strada Marecchiese, comitato attacca: «Cittadini offesi da sindaci immobili»

Non ci sono novità sulla viabilità della strada Marecchiese. I tempi si stanno dilatando, la progettazione dei tecnici di Anas non è stata ancora avviata, il progetto di fattibilità tecnico ed economica ha ancora dei nodi da sciogliere. Il comitato Valmarecchia Futura esprime tutta la propria delusione in una nota, chiedendo che "si sblocchi l'attuale empasse" che è incomprensibile in quanto a prevalere è "l'interesse del proprio orticello comunale e non quello della comunità, offesa dall'immobilismo".

Il comitato invoca ancora una volta chiarezza e accusa alcune amministrazioni comunali, non tanto di non essere d'accordo sulle soluzioni abbozzate, ma di non essere dialoganti e di non voler trovare una soluzione.

"La frammentarietà amministrativa fra pezzi di valle, dalla montagna al mare, è veramente una delusione enorme", osserva il comitato, che usa una metafora calzante: "Il progetto dell'Arch. Preger è bloccato come i mezzi che ogni giorno sono incolonnati sulla Marecchiese".

In tempo di mobilitazione per la nascita del nuovo allevamento Fileni, Valmarecchia Futura chiama a raccolta, sul tema viabilità, i cittadini "che non meritano di essere così ignorati" e li invita a "capire la posta in palio e a mobilitarsi", mentre il comitato continuerà "a incalzare gli amministratori". Valmarecchia Futura ribadisce le proprie perplessità per il protocollo firmato in Provincia proprio a fine febbraio 2021.

Un protocollo che definiva "obiettivi poco chiari, fumosi", con "ragionamenti globali, generici assetti ambientali da studiare". "Il nulla di fatto", accusa, quando bastava puntare su un solo obiettivo: "ridurre drasticamente i tempi di percorrenza lungo la Marecchiese". Valmarecchia Futura chiede coerenza con le parole spese su una Valmarecchia "preziosa da vivere e da sviluppare" e chiede fatti, sollecitando anche il neo presidente della Provincia di Rimini Jamil Sadegholvaad: "A fine novembre scrivemmo che al neo presidente avremmo ricordato di frequente che serve agire, che alle belle parole andrebbero accostati i fatti". Ma passati tre mesi, rileva il comitato, "tutto è fermo, forse ancora di più di tre mesi fa". *(Fonte Altarimini)*

AI LETTORI

La Diocesi di San Marino–Montefeltro tratta i dati come previsto dal Regolamento 679/2016 in materia di protezione dei dati personali. l'informativa completa è disponibile all'indirizzo: http://www.montefeltroperiodicodiocesano.it/privacy/. Il Responsabile del trattamento dei dati raccolti all'atto della sottoscrizione dell'abbonamento, liberamente conferiti, è Partisani Francesco–Direttore responsabile, a cui ci si può rivolgere per i diritti previsti dal RE 679/2016. Questi sono raccolti in una banca dati presso gli uffici di Via del Seminario,5 a Pennabilli (RN) tel. 0541 913780 con segreteria telefonica sempre attiva. La sottoscrizione dell'abbonamento dà diritto a ricevere tutti i prodotti dell'Editore 'Diocesi di San Marino–Montefeltro'. l'abbonato potrà rinunciare a tale diritto rivolgendosi direttamente a Diocesi di San Marino–Montefeltro, Redazione periodico, Via Seminario, 5 – 47864 Pennabilli (RN), tel. 0541 913780 o scrivendo a ufficio.stampa@diocesi–sanmarino–montefeltro.it. I dati potranno essere trattati da incaricati preposti agli abbonamenti e all'amministrazione. Ai sensi degli articoli 13, comma 2, lettere (b) e (d), 15, 18, 19 e 21 del Regolamento, si informa l'interessato che: egli ha il diritto di chiedere al Titolare del trattamento l'accesso ai dati personali, la rettifica o la cancellazione degli stessi o la limitazione del trattamento che lo riguardano o di opporsi al loro trattamento, nei casi previsti scrivendo a ufficio.stampa@diocesi–sanmarino–montefeltro.it

La Bacheca

17-18 marzo

24 ore per il Signore

25-26 marzo

Due Giorni ACR medie

31 marzo

Veglia Missionaria

1° aprile

Insediamento Capitani Reggenti

2 aprile

Domenica delle Palme

6 aprile

S. Messa Crismale

6 aprile
S. Messa In Coena Domini

7 aprile
Via Crucis

8 aprile
Veglia Pasquale

9 aprile

PASQUA DEL SIGNORE

14-16 aprile

Pellegrinaggio diocesano ad Arbe

15-16 aprile
Formazione Educatori Giovanissimi di AC

marzo - aprile 2022